

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

L'Austria e i Principi Italiani - Notizie della Settimana, Roma, Rimini, Pesaro, Pescaia - Notizie estere, Russia, Prussia, Spagna, Svizzera, Parigi, Irlanda - Alcune parole sulla necessità di riforma nel personale degli impiegati - Alcuni Cenni in risposta ad un Art. del Contemporaneo - Tribunale di Appello da erigersi in Roma - I Lincei - Protesta del P. Inghirami contro il P. Bono Gesuita - Il Sig. Cratinou-Joly e il Contemporaneo - Progetto di scuole elementari - Guardia Civica - Necrologia - Dichiarazione - Errata Corrigenda - Corrispondenza del Contemporaneo - Articoli comunicati, Pietrasanta, Scandriglia, Citerna, Sasoferrato - Annunzi.

L' AUSTRIA E I PRINCIPI ITALIANI

Nel secolo passato la piccola ed inerme Repubblica di San Marino fu occupata un giorno dal Governo pontificio, indotto in errore, e radiata dalla carta di Europa come paese libero e indipendente. La piccola ed inerme repubblica di San Marino ebbe ricorso alle potenze europee, e queste facendo valere il dritto delle genti contro un Governo che voleva sostenere il mal fatto, resero vita e indipendenza a quel popolo, il quale non aveva per solo sostegno che la forza di una protesta. Progredito l'incivilimento europeo, indebolito l'impero della forza brutale, noi, persuasi essersi oggi sempre più consolidati i dritti internazionali, la fede dei trattati, le ragioni dei popoli, la santità dei giuramenti, crediamo che quelli stessi potenti, i quali sostennero allora il debole contro il forte non vorranno oggi con un fatto contrario distruggere la gloria di avere un giorno rispettato il santo dritto delle nazioni.

Ponderate bene le parole e le intenzioni del trattato di Vienna, la protesta della corte romana sarà ascoltata, e Ferrara restituita oggi al suo legittimo Signore, s'egli è vero che saldo sostegno dei troni è il rispetto della giustizia, s'egli è vero che la voce del Capo d'una religione venuta sulla terra per insegnare la verità pesa ancora assai sulla bilancia dei destini del Mondo.

Che se la occupazione di Ferrara è principio e segnale (come alcuni temono) non diremo d'un intervento, ma d'una invasione, ci è forza allora di ragionare su questa minaccia, essendo oggi dovere d'ogni scrittore illuminare i Sovrani sui loro veri interessi; e ciò senza spirito di parte, senza livore, onde la verità si mostri nuda e semplice a persuadere anche i più renitenti. E per ottenere questo, parlando ai Principi italiani, le nostre parole, tenderanno a spegnere ogni scintilla di rivoluzione; e parlando all'Austria il nostro ragionare sarà così pacifico da indurre meraviglia, perchè ci penetreremo de' suoi veri interessi, e tratteremo la sua causa come persone amanti del suo bene e della sua gloria.

L'Italia fu sempre condannata a suggellare i trattati di pace e di alleanza fra i potentati della terra. Quando dopo la ruina di floridi imperi, dopo sterminate battaglie, due o più Sovrani si dividevano in pace le nazioni tirando linee nere sopra una carta geografica, se nel porre alla bilancia popoli e regni un disco saliva in alto perchè più leggero, si ponevano in esso di mano in mano e alla rinfusa le migliaia de' suoi abitanti finchè non si fosse ristabilito l'equilibrio. Così si fece dalla caduta dell'impero romano fino a noi; lo fece Napoleone, lo fece la sant' alleanza nel 1815. L'Austria ebbe una bella porzione d'Italia; l'ebbe e doveva fare ogni sforzo per conservarla.

L'Europa era allora sotto l'impero d'una idea rivoluzionaria venuta dalla Francia, e che con le armi imperiali era penetrata in ogni nazione: frenata dal dispotismo d'un conquistatore, spento questo, l'idea rinascere più viva ed aveva per se la forza dei soldati napoleonici superbi per tante vittorie, e bramosi di vendicare l'ultima loro disfatta. Nulla si credeva allora dai Sovrani potersi concedere a questa idea; tanto era il pericolo di vederla gigante, tanto era forte il pendio che trascinava i popoli alle repubbliche: nè si era fatto ancora l'esperienza delle riforme nelle antiche istituzioni come mezzo per conciliare monarchia e libertà. L'Austria trovò in Italia tutti i Sovrani dominati dalla paura delle rivoluzioni, certi di salir troni vacillanti per la mancanza di molte fondamenta portate via dalla passata tempesta, o fu cosa facile a lei il persuaderli a far causa comune contro pericoli non sognati. I Principi d'Italia promissero di non accordar nulla allo spirito liberale; e l'Austria gli assicurò della sua protezione, promettendo insieme di non estendere sotto qualunque pretesto il suo dominio materiale in Italia, ma assicurandosi intanto un dominio morale potentissimo su tutta la Penisola. Fu calcolo questo di alta politica, perchè il solo che potesse salvare il dominio nascente dell'Austria in Italia, e quando Metternich scrisse nella sua bandiera diplomatica nessuna concessione, dovè farlo in vista dell'interesse del suo paese, e mostrò i talenti d'un grand'uomo di Stato.

Dovè farlo dal 1815 al 1830: nè in questa epoca possono condannarsi del tutto i sovrani d'Italia per aver ceduto agli ordini

di Vienna. Se guardavano essi l'interno dei loro stati trovavano il partito liberale non unito, non moderato, non appoggiato fortemente dalle volontà popolari; e quel ch'è più sentivano suonarsi all'orecchio di tempo in tempo il nome spaventoso di repubblica. Se domandavano consiglio agli altri principi italiani, questi gridavano loro di non cedere al popolo non mai contento di chiedere, di abbattere al suo nascere ogni germe di rivoluzione. E obbedite a Vienna, ripeteva il governo di Francia mal sofferente le concessioni accordate al suo popolo. Bisognava dunque obbedire e permettere che l'Austria intervenisse, per impedire che essa invadesse e poteva farlo. I sovrani d'Italia non le avrebbero ordinato mai di uscire, e la Francia l'avrebbe pregata di restare, e la Francia che voleva un esempio onde poter rimaner tranquilla lungo tempo in Spagna guardiana del despotismo. Così lo stato misero dell'Italia si prolungò per un bisogno imperioso che aveva l'Austria di consolidare il suo dominio, e insieme per una necessità fatale prodotta dalla forza degli avvenimenti che trascinava i principi italiani; ed incliniamo a credere, loro malgrado, perchè non possiamo immaginare noi sovrani tanta non curanza dei propri interessi da sfidare con piacere l'odio del popolo e i sempre rinascanti pericoli; nè possiamo crederli così privi di orgoglio da rinunciare volentieri alla loro indipendenza.

Ma dopo la rivoluzione francese del 30, cangiate le politiche condizioni di Europa, dovea cangiarsi la politica dei principi italiani, e dell'Austria. Che se il nuovo ordine di cose non ben fermo in Francia nei primi anni dopo la rivoluzione teneva ancora in dubbio l'Austria ed i principi italiani, quando si vide il nuovo trono eretto dal popolo prendere forti radici, quando la libertà della stampa e della tribuna, quando le frequenti comunicazioni con quel paese tendevano a dilatare sempre più nelle menti degli italiani il desiderio di riforme, noi non possiamo spiegare tanta costanza nell'Austria pel suo sistema d'immobilità, tanta cecità nei nostri principi da non vedere la necessità di riformare le leggi e consuetudini. Noi fecero, restarono immobili e passivi, aspettando l'urto del carro che cammina quando potevano guidare la sua corsa; e qui comincia il loro errore, sorgente funesta per essi e per noi di mille mali. Non è nostro intendimento di presentare qui ai principi italiani il quadro spaventoso dei mali sofferti e dei mali minacciati; ci basterà di accennare brevemente le ragioni che devono indurli a governare dietro altri principi, e gli preghiamo a credere essere questo il linguaggio di tutti coloro che vorrebbero ottenere il bene della patria, senza guerra civile, senza gli orrori delle rivoluzioni.

Esaminando lo stato presente dei popoli italiani, i loro bisogni, le loro idee, non è possibile per i Principi di non abbracciare oggi senza lor danno quei principi che si appoggiano a due solidissime colonne, la necessità, e la giustizia. Quel desiderio infrenabile di ordine, di libertà, di retta amministrazione che si è diffuso in tutte le nazioni, è divenuto gigante fra noi perchè trovò buon senso e ingegno svegliato nel popolo. Non si parlò più di repubbliche, non di costituzioni prese ad prestito da popoli lontani assai dalla natura e dall'indole italiana. Non si parlò di rovesciare l'antico edificio dalle sue fondamenta, ma di togliere il guasto, ma di innestarvi quanto il raziocinio della sapienza civile, e l'esperienza universale ci additano come utile e conveniente alle nostre condizioni.

E questo vuol farsi legalmente lasciandone ai principi la iniziativa, onde ne acquistino gloria e lode. Di quale pazienza non si sono armati i popoli? Qual mezzo fu tralasciato onde persuaderli a moderarsi ad aspettare? Con quale riconoscenza non furono accolti da noi i benefici delle riforme? Di quanto amore non sono ricambiati questi benefici? E com'è possibile ai Principi italiani di più opporsi a questi voti espressi senza minaccia, appoggiati alla giustizia, sostenuti dal consenso universale? Come sperare un trionfo sicuro e durevole, combattendo con la forza un popolo intero che domanda con calma dignitosa quanto necessità di tempi e di nuovi bisogni consiglia a concedere? E se questo buon ordine di cose in Italia non ha niente di comune coll'antico descritto di sopra, perchè e come si continuerà l'antico sistema di repressione?

E se guardiamo allo stato attuale dell'Europa, non abbiamo udito noi Francia ed Inghilterra proclamare dall'alto della Tribuna che la sicurezza dei governi italiani è legata ad una condizione, alla condizione cioè di essere in buona intelligenza coi popoli? La qual buona intelligenza nasce quando finisce l'arbitrio, e si consolida quando regnano buone leggi; e siccome l'arbitrio non frutta oggi che alle polizie e a pochi cortigiani, non crediamo che i nostri Principi vorranno privarsi più lungo tempo dell'affezione dei loro popoli per servire ai capricci di pochi vili nemici della Patria e del Principe stesso condotto da essi a inevitabile ruina. Ora mentre tutto cospira a creare in Italia questo ac-

cordo felice fra Principi e popoli, perchè è chiamata da chi interverrebbe l'Austria? E quando in uno Stato italiano questo accordo è già nato, sarebbe scelto quello precisamente per intervenire? E quando questo Stato è retto da un Principe che ha tanta parte di autorità in tutta la terra, al cui nome s'inclinano duecento milioni di cattolici, le cui lodi risuonano fra tutti i popoli del mondo, che ha per se tutte le simpatie, tutti i voti, ch'è la virtù stessa personificata sul trono, sarebbe egli mai possibile che contro questo l'Austria rivolgesse prima le sue armi? Quale sarebbe l'apparenza di ragione invocata per iscusare la impresa temeraria in faccia al mondo, in faccia ai suoi popoli stessi? Quale trattato sarebbe più sacro sulla terra? Su quali dritti poggierebbe d'ora innanzi la politica europea? Qual'è la fede che potessero invocare i popoli, quale il dritto dei Principi per conservare l'indipendenza degli Stati? E coloro che credono, o fingono di credere a quest'aggressione d'una potenza, non chiamata anzi non voluta come hanno potuto sognare il ritorno delle antiche invasioni? Noi crediamo che si fa da costoro grave ingiuria alla politica di un Governo, in cui devono vivere ancora le scintille del buon senso di Teresa, e del gran genio di Giuseppe secondo. L'Austria conosce bene la potenza d'un Pontefice riformatore, che regna fortemente appoggiato a quell'amore entusiasta che avvampa come fiamma. L'Austria sa che la parola di Pio IX. è un oracolo per l'Universo, che le sue falangi sono per tutto dov'è sacro ancora il nome di Giustizia; e non è il popolo austriaco uno fra i popoli più devoti al Vicario di Cristo? Non fu l'Austria una fra le cinque potenze europee che segnarono il memorandum del 5 Luglio? Si è andato forse più in là dei consigli dati? Ne siamo molto lontani, ma ne siamo contenti perchè la nostra fiducia è illimitata in Pio IX, perchè conosciamo che la sua libera volontà concederà quanto crede necessario alla felicità de' suoi popoli.

Lungi da noi l'orgoglio e la minaccia: preparati ad ogni evento, non tradiremo la fiducia che ripose in noi il Principe e la patria.

P. STERBINSKI

Notizie della Settimana

ROMA

Dall'annistia per l'intero corso di un anno sono state scambievoli, e franche le significazioni di fratellevole amore tra le provincie, e Roma. I giornali della capitale, quelli delle provincie, e le private corrispondenze non avevano che parole di consiglio, e conforto a mantenersi saldi nella fedeltà al sovrano e nella via della civiltà, senza troppo lasciarsi sgomentare da quel che avesse venale intenzione di camminare retroso. I nodi di affetto, che si formano nella letizia, si stringono più tenacemente nel dolore, e nelle supreme necessità. Il Padre de' popoli, che benedice, e protegge i figli suoi sotto il medesimo cattolico segno, traeva consolazione, e coraggio da questa unione. E se mai si ebbe manifesta prova di questa amorosa intelligenza tra il popolo Romano, e il popolo delle Provincie, una ne avemmo in questi giorni che su i casi della estrema città pontificia si vide la nostra Roma commossa profondamente. L'arrivo dei corrieri che muovevano da Ferrara, è aspettato sempre con ansia. Quello di lunedì recò la ingiusta occupazione di Ferrara. Quindi un pensiero sorse in tutti, che la grande lunganimità di quel popolo rompesse quei termini, dentro cui mal si contiene chi senza offendere, viene offeso, e da ciò il turbamento dell'ordine pubblico, e del riposo vivere cittadino. La gioventù romana mosse, ed agitata da generoso animo di soccorrere alla pace dei Ferraresi fratelli, distese una formola di sovversioni per tutti quelli che si offerivano volontari, presso autorizzazione dal governo, a marciare in aiuto dei battaglioni di linea che fossero spediti a quella volta. Questo atto fatto con dipendenza, e in quei momenti di ardore, ben mostra e il cuor nobile, e il civil senso della romana gioventù, e il dovuto affetto al governo di PIO IX., nel quale è riposta un'intera fiducia. Intanto al Caffè Nuovo sopravveniva il conte Cristoforo Ferretti e con parole leali, ed amorevoli rassicurava che il Governo di Sua Santità, così desto, e così attento al bene de' suoi popoli, non si sarebbe rimaso nel vegnente giorno, di ritornare a far cosa degna della sua fermezza, e rassicuratrice del popolo. Assai piacque al fratello del Card. Segretario di Stato vedere in mezzo a tanto fervore di spiriti, tanta fedel submissione al Sovrano sempre da tutti adorato, tanta dignità e rispetto per l'ordine pubblico.

Saliva poscia il conte Ferretti al vicino Circolo Romano, dove si raccoglie il fiore di eletti, e letterati uomini; e quivi liberalmente tornava a ripetere la vigilanza e la energia del governo; o le parole sue ben si avvisavano informato di quella lealtà che non si origina da alcun particolare interesse, ma dalla coscienza del vero, e dall'amore nutrito gran tempo verso i principi d'incaluttabile civiltà. Intanto i giovani romani da un lato raccoglievano copiosamente le firme, dall'altro accorrevano ai propri quartieri militari per offerirsi di rinforzo se l'autorità dello stato lo avesse richiesto, a mantenere quella tranquillità, cui dava sospetto poter esser turbata per la irritabile notizia da qualche occulto e mal guadagnato spirito provocatore.

Nel martedì sul far della sera ecco aspettativissima la seconda legale protesta contro gli Austriaci. Alla Dispensa del Diario di Roma tanta folla di popolo si accalava per compararla, che fa mestieri porvi alcuni soldati ad agevolarne l'ingresso. Si lesse in mille luoghi, e con diverso cuore in ciascuno, era contento o speranza per la nobile voce alzata da un Principe contro l'enorme violazione dei suoi sacri dritti; era lode ai longanimi Cittadini di Ferrara; era ammirazione pel contegno degno del Card. legato Cicocchi. Ma che farà l'uomo giusto, il Vicario di Cristo, il Padre amoroso turbato nella sua salute e solerti cure per la prosperità de' suoi amatissimi ed amantissimi figli? Quali armi opporrà? Colla cari-

ta e colla preghiera Pio IX. difende i suoi dritti, raccomandandoli a Dio. Innanzi a chi li porge il calice dell'amarrezza, versa una lacrima, ed è una lacrima di Pio IX. Ma l'uomo giusto che semina in lacrime, raccoglierà in letizia. E letizia mettono nell'animo suo la riconfermata fede dei sudditi e il meraviglioso entusiasmo dei popoli. E questi e quelli non potranno mai temere, che ad ogni evento non si trovino congiunti nel Pontefice e nel Regnante le due più possenti virtù Giustizia e Forza.

Siamo assicurati che il Governo Pontificio volendo con ogni argomento dimostrare la sua fermezza contro la violazione de' suoi dritti stabilirà un militare campo di osservazione in Forlì?

Mercoledì, sera il Conte Pietro Ferretti tornò da Napoli incontrato sino a Civitavecchia da alcuni amici e da molti conoscenti di ogni classe riguardevoli a Castel di Guido ove fu per breve ora accolto e festeggiato. Altri erano alla Porta Cavalleggeri, per dove entrò in Roma accompagnato lietamente da nove carrozze. E se la modestia di lui non avesse mostrato desiderio contrario, grande e plaudente avrebbe trovata una moltitudine a lui fattasi incontro.

La Tipografia Camerale ha stampato la lista dei detenuti esistenti nelle Carceri nuove di Roma implicati nel processo giudiziario della congiura, processo intitolato di *Masini Lusa*, sono in N. di 18, non contando quelli rinchiusi nel castello S. Angelo.

Possiamo assicurare che Monsignor Spada Medici Presidente delle Armi ha chiesto da se la sua dimissione al Superiore Governo, che non ancora gliel'ha concessa.

Il Principe di Canino si è restituito in Roma dal suo lungo viaggio. Fu a Parigi per affari di famiglia, poi in Londra e ad Oxford assistendo, onorato grandemente, a quel Congresso Scientifico. Di là in Danimarca ed in Svezia, prendendo opera parte al Congresso Scandinavo. Fu a Berlino a Vienna, e in Ungheria. Per tutto si compiaceva di vedere manifesti segni di entusiasmo per l'adorato Pontefice Pio IX, e l'amore dei popoli verso questa Italia nostra che risorge a tanta civiltà di nazione. E pur nelle corti ed espansivamente nei pubblici convegni di lei, e gli evvia di Roma che stretti attorno al suo Padre e Riformatore è fatta centro di quella luce di che i popoli della terra si fortificano e si frangeggiano in ogni bene.

La Civica Romana non si riposa un istante dal maneggio delle armi, ed ogni giorno si vedono numerose compagnie che si recano nelle grandi piazze o fuori della Città a manovrare. Tutti aspettano con impazienza che venga fuori definitivamente il Campione per il vestire. Siamo assicurati che si sta terminando, e che fra i cambiamenti possa venire adottato il color rosso per i calzoni, e questo con soddisfazione dei più.

L'Alba del 6 Agosto recava che il molto Reverendo P. Curioni Curato di S. Maria del Popolo era stato arrestato in Roma. Questa notizia era falsa, e per onor del vero noi dobbiamo smentirla.

Ecco il tenore della sentenza emanata dal Governo rapporto al Sottotenente de' Carabinieri Gianuzzi che volontariamente si costituiti in Castello onde fosse riconosciuta la sua innocenza accusata-Dagli assunti dal Ministero Inquirente non essendo risultati elementi a procedere, né a stabilire alcun titolo d'imputazione contro il Cav. Camillo Gianuzzi Sottotenente de' Carabinieri, con decreto dei 10 corrente Agosto si è ordinata la di lui dimissione dal Forte ove erasi spontaneamente costituito, riservando al medesimo di esser compreso nel definitivo giudizio per essere solennemente dichiarato innocente.

Rimini - 2 Agosto 1847 - Anche Rimini avrà un Istituto nella sostanza poco dissimile ai così detti *Asili Infantili*, e più compatibile colla situazione in che trovavasi questa città, e che ha per scopo di cominciare ad educare la gioventù nei primordi della vita, subito dopo l'infanzia.

Noi siamo stati in questo giorno testimoni d'un fatto quanto insolito altrettanto commovente. Una adunanza di cittadini di oltre sessanta Individui ebbe luogo nella Sala del Palazzo Episcopale ad oggetto di scegliere la commissione così detta Direttiva-Amministrazione dell'Istituto di Educazione gratuita per figli del Povero - Bello era il vedere persone varie per età, per nascita, per abitudini essere coevanute in uno stesso luogo, per trattare cosa di tanto interesse, ed ivi interloquire indistintamente l'uno coll'altro, e penetrati nell'animo del fine per quale operavano consigliarsi a vicenda del modo di meglio conseguirlo.

Le persone intervenute si composero ciascuna ai loro posti al presentarsi di S. E. Rma Monsig. Vesco-vo, il quale mostrò evidentemente essere lieto di presiedere a così bella congregazione.

Indi la Commissione, Promotrice l'erezione di detto Istituto, per mezzo del Suo Segretario provvisorio disse discarico del suo operato con un Rapporto in cui mostrò siccome nel mese di Gennaio S. E. Rma Monsignor Vescovo adunasse intorno a se un eletto numero di cittadini per compiere un voto universale già da tempo formato, di avere cioè un Istituto poi figli del Povero, la cui erezione deliberata fu formata in un Regolamento e progetto che incontrò i pieni suffragi di quei cittadini e la suprema sanzione del Governo. Quindi mostra come anche il Consiglio Municipale a maggioranza di voti colla sua cooperazione ne vi concorse, essendosi stabilita la erezione in una parte del già Convento degli Agostiniani. Termina dichiarando che il complesso delle azioni raccolte fu di N. 1673 che in ragione di bai. 60 dà un incasso annuale di Romani scudi 1002 80 somma che sopravanza di oltre scudi 100 la cifra del preventivo nonato come necessario per poter raccogliere nel nuovo stabilimento N. 200 ragazzi per le scuole diurne, N. 100 per le scuole serali; ondeché tal somma sarà rinvestita, e il suo frutto posto ad incremento del crescente Istituto.

Dalla nomina della Commissione Direttiva risultò che gli eletti sono Direttore - Conte Alessandro Baldini. Vice Direttore - Dottor Enrico Bilancioni. Ispettore in capo - Conte Ruggiero Baldini. Segretario Contabile - Luigi Levrieri. Cassiere - Conte Sallustio Ferrarri. Economo - Ingegnere Nicola Berzanti.

L'unione d'una moltitudine di persone, come è detto per condizioni per età per abitudini diverse; il contributo spontaneo per l'ammontare annuo di oltre scudi 1000, formano una delle molte prove che tutto il giorno ci si offrono, cioè che quel germe di progresso, il quale già rimaneva da un tempo nascosto fra noi, ora va più sempre sviluppandosi. E di qui ci giova trarre ottimi auguri per l'avvenire.

L. C.

Pesaro - L'arrivo dell'Emo Legato è stato per noi un giorno festivo. Fu incontrato al confine del territorio da una deputazione cittadina e da sobrii

giovani a cavallo, fior di Pesaro, scorta ni onore. I cittadini deputati presentarono al medesimo un Indirizzo che fu seguito a quello già presentato all'Emo Legato Ferretti. Giunto il corteo a due miglia circa dalla città, fu incontrato dal Gonfaloniere e dagli altri della Magistratura, non che dall'ottimo nostro Monsig. Vescovo Gian Carlo Gentili, dal concerto Civico, e da una infinità di popolo che a lui si era fatto incontro; e fra le acclamazioni all'Adorato Sovrano, al Ministro sincero ed operatore del nostro bene, si giunse alla città a sera già imbrunita. Vi fu luminaria generale ed addobbi nelle finestre; quindi onorò il teatro e fu scortato da torce acceso accompagnato dalla Magistratura e dai militi municipali, preceduto dal Concerto, e seguito da moltissimo popolo, che entusiastamente ripeteva a cielo i nomi di Pio, e di Ferretti unitamente a quello del Messio di Pio.

Pescaia - Anche Pescaia, piccola città della Toscana, ha reso grazie all'Eterno per aver liberata Roma dalle mani de' perfidi suoi nemici, e nella mattina del 5 corrente mese fu scoperta la sacra immagine del Ssmo Crocifisso che si venera in una Chiesa di detta Città; e malgrado che non si fosse stampato l'invito, il popolo non empiva soltanto la Chiesa, ma una buona parte anche della piazza ov'è posta la suddetta Chiesa.

NOTIZIE ESTERE

Russia - Se si deve credere ad una corrispondenza indirizzata alla gazzetta di Colonia qualche cosa di straordinario preparasi a Pietroburgo, ove tutti i diplomatici Russi di alto grado devono trovarsi riuniti nel mese di Agosto. L'imperatore ondeggerebbe tra il progetto di ricostruire la Vice-Realtà di Polonia in favore del Gran Duca Michele fratello suo, e il progetto d'incorporare spiccatamente questo regno al suo impero. (Le siecle)

Russia - Berlino - La Corte di giustizia di Berlino giudica in questo momento un immenso processo che abbraccia 254 polacchi. Trattasi, secondo l'accusa, di fatti che in seguito dell'ultimo movimento di Cracovia, hanno agitato il Ducato di Posen. Più di quattro mila persone assediavano le porte della sala d'udienza.

Gli accusati stessi sono vivamente commossi. Molti fra loro, che si rivelano dopo una lunga prigionia, si abbracciano, e gli accusati di una condizione inferiore baciano la mano a quelli di una condizione più elevata. Gli accusati più distinti Conti, Gentiluomini, Ecclesiastici e bravi Letterati sono vestiti con gusto e quasi tutti di nero. Gli Ecclesiastici portano le loro grandi zimmarie: Uno di essi, vecchio coi capelli e colla barba bianca, Sokolniki, porta il costume nazionale. Fra gli accusati si vedono vecchi sull'orlo della tomba, e giovanetti usciti appena dall'infanzia. Gli accusati sono silenziosi e seri. Luigi Miroslawski è assiso all'estremità d'un banco, ed è nella più grande calma, tutto l'Uditorio ha gli occhi fissi sopra lui. Vi sono venti Avvocati.

L'interrogatorio di Luigi Miroslawski, principale accusato, cominciò nella seduta del 3 agosto. Invece di cercare a difendersi, egli non cerca altro che salvare i suoi compatriotti; egli si sforza di stabilire il vero carattere del progetto de' suoi amici, e la liberazione della patria comune: progetto di cospirazione contro la Russia.

Il Sig. Miroslawski, dell'età di 33 anni, è nato a Nemours in Francia. Suo Padre era luogotenente colonello dell'armata polacca, e aiutante di campo del Marsciallo Doyoust. Egli domanda di difendersi in lingua francese.

La Censura Prassiana fa pubblicare i dibattimenti in un modo incompleto. Dopo aver udito i testimoni, cominciarono le difese. Miroslawski si è difeso da se stesso in francese, ed ha pronunciato un discorso assai animato, nel quale con molto calore ha respinto il sospetto di comunismo, sostenendo che la cospirazione era diretta soltanto contro la Russia.

Credesi che il Tribunale pronuncerà la sentenza li 8 agosto.

(Gazette du Midi)

Spagna - La Gazzetta di Madrid ha pubblicato il 3 Agosto un decreto Reale, che ordina la soppressione delle dogane dell'interno, a datare dal 1 Ottobre prossimo. La circolazione di tutto le mercanzie sarà franca nell'interno del regno.

Svizzera - Si legge nell'Espresso. Si possono daro come certe le notizie che il Ministero francese ha rinunciato affatto all'intervento negli affari Svizzeri. Alcuni dei Cantoni Svizzeri stanno fra loro deliberando, per togliere tutto le dogane interne che li separano. Quantunque in generale in Svizzera predomini, in fatto di dogane, un sistema liberale, sussistono tuttavia degli impedimenti al traffico, per la diversità degli usi di ogni cantone. Ora si considera questo primo passo come un incamminamento ad un'unione doganale di tutta la Svizzera; e forse ad un principio di pacificazione fra i partiti.

A Locarno il premio destinato al più destro tiratore in occasione della festa solemne di questa città, fu il ritratto del S. Padre Pio IX. A contendersi questo premio eran venuti sei mila concorrenti: il ritratto fu solennemente portato nel mezzo delle file, e salutato da una salva di moschetti.

Parigi - Le Siecle, dopo aver portato franche e severe riflessioni sul discorso del Sig. Guizot intorno le cose di Roma, e d'Italia, conclude così « quantunque sieno del resto le ragioni dell'appoggio che il gabinetto francese promette, nelle circostanze attuali, gli amici delle riforme moderate, e del saggio progresso, gli Italiani riguardino questo appoggio come prezioso: se non vogliono accoglierlo con vivo trasporto, accettino essi l'effetto, senza discuterne la causa. Un'affezione naturale li trae d'altronde verso la Francia; sanno ben essi che questo, o quel gabinetto per una ragione, o per un'altra, può discutere gli interessi d'Italia, senza che su ciò la nazione generosa, che ha disciolti ai popoli moderni la via del progresso sociale, abbia perduto in nulla per essa di sua fraterna amicizia.

Irlanda - Dublino. A Agosto. Le esequie di O'Connell sono state celebrate quest'oggi nella Cappella Cattolica di Marlborough-Street. La funzione è stata solenne e piena di mestizia siccome convenivasi alla circostanza. Due Arcivescovi, sedici Vescovi, col concorso di millequattrocento sacerdoti hanno preso parte alla pompa di quell'atto religioso, al quale è intervenuto un popolo immenso.

Dopo la messa il rev. Doct. Milley, il quale ebbe accompagnato il defunto nel suo viaggio a Roma, ne ha detto l'elogio. Più volte l'oratore è stato interrotto dalle sue proprie e dalle lacrime degli ascoltatori. L'Oratore a nome del defunto ha finito pregando che fossero quelle spoglie mortali sepolte alla Badia di Ferrarynae, luogo di dimora prediletto, mentre era in vita, all'illustre defunto.

Alcune parole sulla necessità di riforma NEL PERSONALE DEGLI IMPIEGATI

Non saravvi rimedio alcuno che basti se non sia provveduto al personale de' giudici, degl' impiegati politici, della forza esecutrice... perchè non sono nulla in uno stato le buone leggi quando non siano giustamente, uniformemente, e consciamente eseguite.

Quanto al personale de' giudici non avrà mai quella bontà che richiedono la garanzia degl' interessi dei cittadini, o l' esecuzione delle paterni sollecitudini del Principe se non sono savii, indipendenti, imparziali.

Pizzoli.

Osservazioni degne di quell' Egregio che oggi ristora le italiane contrade della perdità di Colui che fu sul Seboto, quel profondo filosofo, quel sommo giureconsulto, quel prodigio di forense eloquenza che tutti sanno! Ond' io se, colla scorta d' un tanto lume, mi farò a considerare sopra un male che ci addolora, con intendimento di avvisare ai mezzi atti a porvi riparo, spero trovar scusa presso coloro che accolgono un buon volere comunque espresso, e i cenni dettati dalla mia insufficienza poter essere di eccitamento a serie meditazioni di dotti ingegni atti a meglio sviluppare le idee per me gettate a vantaggio della pubblica cosa.

A molti impiegati del nostro stato perchè cresciuti a vecchi abusi, tollerati e permessi, perchè usati a metodi e sistemi degni più presto della rozzezza del medio evo, e che non comporta l'odierna civilizzazione de' popoli, non può non essere ingrato il compiersi di qualunque miglioramento che valga a porci al paro di quelle nazioni che sono molto innanzi nella via delle riforme: imperocchè per lunga età nutriti a tali abusi, e, chi per sentimento, e chi per interesse, seguaci dell'abuso, l'abito si fece natura, ed aborrendo da novità non potrebbero ad istituzione ed ordini novelli non essere avversi. Altri pure ve n' hanno cui per ignavia per malizia incesce veder migliori; ed altri infine, che per difetto delle necessarie cognizioni e dottrine non valgono a degnamente sdebitarsi del loro ufficio. Tutti costoro pertanto non possono non essere d' inciampo all' effettuazione completa del riordinamento nostro sociale; non possono mai essere leali, conscienciosi, ed abili esecutori delle sagge riforme di cui si occupa attualmente il nobile e generoso pensiero dell'immortale beneficentissimo nostro Sovrano PIO IX. a vantaggio de' felicissimi popoli cui la Divina Provvidenza fe' dono d' un tanto piuttosto Padre che Re. E poichè le leggi anche ottime a nulla giovano laddove negli esecutori manchi volontà o attitudine a bene eseguirle, tutti quelli che amano il bene dello stato, e che compongono la maggioranza nella nazione, convengono essere necessaria (a conseguire l'effetto delle benefiche leggi riformatrici) una completa riforma nel personale degl' impiegati di ogni branca o ramo delle pubbliche amministrazioni, rimovente coloro che a giudizio del superiore governo siano riconosciuti incapaci, neghittosi, o malvoglianti. Se non che a tale universale desiderio si vuole essere di grave ostacolo il riflesso, che a coloro che venissero rinviati, ad essere pur servito lo stato, dovrebbe assegnarsi convenevole pensione o soldo di riforma, il che graverebbe d'ingente annua spesa il pubblico erario, cosa dannosa in vero, e contraria alle sagge vedute economiche del solerte nostro Governo. La forza però di tale obbietto si scema osservando che tanto il conservare ne' pubblici impieghi persone incapaci ed indegne a cuoprirli, quanto lo aggravare il tesoro dell'occorrevole spesa a riformarli, sono due mali, e due mali veramente non lievi, ma che non possono entrambi evitarsi ad un tempo: pel che è pur indispensabile cosa scegliere uno a seguirsi, il quale dovrà essere sicuramente il migliore. Ora chi non parrà minor danno il gravare lo stato di alcune, di varie, ed anche (sia pure) di molte pensioni, anzichè lasciare ne' pubblici impieghi soggetti inerti, ignari, di poca o niuna coscienza, in ispecie se al ramo giudiziario, appartengono? Chi vorrà dire essere a risparmiarsi al pubblico tesoro una spesa a fronte di vedere avventurate le sostanze, la libertà, l'onore, la vita dei cittadini? il potere giudiziario non è egli quel primo su cui posa il principio vitale della società, il più interessante alla conservazione dell'ordine, alla prosperità della nazione? Laddove manca la franca, leale, conscienciosa esecuzione delle leggi, la retta amministrazione della giustizia, ogni sociale sicurezza rimane a pino distrutta. E, quando questa rovina possa ragionevolmente essere tenuta, lo incontrare una spesa necessaria per allontanarla è tal cosa, che non può nè deve essere da viste di economia o di risparmio evitata. E il decoro pure del Governo non consiglia, non reclama imperiosamente si fatta riforma? Per queste considerazioni pertanto io mi avviso essere a seguirsi il partito della riforma sostituendo, a chi tale non sia, soggetti abili, onesti, conscienciosi ed attivi, e pensionando quando sia duopo quelli che vengono rimandati.

So che questa mia conclusione non verrà troppo gradita a coloro che aborriscono dal vedere gravato a qualunque costo il tesoro dello stato. Possono però rimanere tranquilli; chè il benefico Governo nostro, disposto a secondare ogni giusto desiderio de' sudditi, e guidato ad un tempo da lodevoli vedute di economia, saprà e vorrà trovar modo che al doppio scopo conduca. Ed oggi che pel generoso consentimento del Grande che ci governa è fatto libero a' cittadini tutti di questa patria rinnovellata, il manifesto

stare le proprie opinioni intorno e que' mezzi che ciascuno ravvisa efficaci al progressivo miglioramento dello stato, perchè tutti così possin concorrere colle lor forze a portar qualche pietra al grande edificio del sociale riordinamento, io pure mi fo ardito ad esporre la mia. E dirò, se il corto mio vedere non m'inganna, validissimo mezzo ad operare le accennate riforme, senza sforzo del pubblico erario, poter essere l'introdurre fra le dirette imposizioni il contributo sul diritto di patente, assoggettando gli artisti, gli esercenti liberali professioni, (purchè legalmente autorizzati alla libera pratica), i commercianti tutti al pagamento di modica tassa annuale, ed a munirsi di una patente da rilasciarsi dall'autorità che per legge fosse a ciò destinata, d' appresso l'esibizione della bolletta comprovante la tassa pagata; statuendosi che senza l'indicata patente non fosse permesso a persona l'esercizio di varun' arte, professione e commercio. Tale tassa però dovrebbe essere varia, secondo il numero degli abitanti il comune ove l'esercente avesse domicilio o dimora: e dovrebbe variare ancora secondo il diverso ramo di esercizio, per modo che l'artista fosse gravato di tassa minore di quella che alle professioni, al commercio, venisse imposta. Dovrebbe inoltre ciascuno dei tre grandi rami sopradetti essere diviso in più classi secondo la specie particolare dell'arte, della professione, e del commercio, ed ogni classe suddivisa in gradi. Ciascuna classe di ogni ramo, e ciascun grado di ogni classe dovrebbe poi essere diversamente tassata, perchè il contributo, per essere egualmente ripartito fra i contribuenti, dovrebbe stare in ragione diretta del presunto guadagno di ciascun esercente; poichè appunto in causa del guadagno che dall'esercizio si trae dovrebbe applicarsi la tassa, di quella guisa istessa che il proprietario rimane gravato delle pubbliche imposizioni in ragione diretta del presunto reddito di sua possidenza. Per tal modo le arti, le professioni, il commercio sarebbero oggetto di censimento; e chi è addetto a tali rami di esercizio, diverrebbe al pari del proprietario censito. E poichè dalla società, dalla nazione riconoscono gli esercenti la facoltà di professar l'arte loro, vedrebbero per tal mezzo con vera distributiva giustizia eziandio da costoro sopportate le pubbliche gravanze, che a sostenere il grave fardello dello stato impor deve il Governo. Tale tassa poi non è per noi nè sconosciuta, nè nuova; chè la vediamo in vita presso le più civili, e avventurose nazioni, e la vedemmo pure attivata fra noi durante l'italico regno, i cui migliori ordinamenti vennero poscia per la forza reagente dei tempi, e per la puerile avversione all'origine loro, distrutti affatto per opera di quei governi, che alla caduta del Gran Colosso divisero in minute frazioni questo giardino d'Europa, la nostra bella Italia. Anzi quel santo Principe che fu Papa Pio VII., col famoso editto del 5 Luglio 1815, lasciò tal tassa per alcune professioni in vigore. Il prodotto di questo contributo versato nel pubblico tesoro fornirebbe abbondante mezzo a supplire all'annua spesa delle pensioni; e si otterrebbe così il fine che necessario appellai dell'annunciata riforma, senza che l'erario fosse stremato di mezzi.

Che se alcuno obiettesse essere rimedio di poco conto quello che da me si propone consistendo nel proporre nuova tassa, cosa assai facile a concepirsi, e di cui l'effettuazione d'altronde non potrebbe essere troppo bene accolta dal pubblico, risponderi non avere io l'arrogante pretesa di avere fatta una scoperta, ma propormi unicamente di porre innanzi un mezzo certamente confacente allo scopo; la misura poi da me accennata non poter essere per lo scopo cui tende, e per quanto sono ora per dire qualificata di finanziario: ond'è che non potrebbe certamente venire male accolta dal pubblico, avvegnachè si manifesti assai vantaggiosa agli esercenti, di cui tenni parola, ed offerente ad essi un corrispettivo ben grande innanzi al quale è un nulla la tenue tassa di cui sarebbero gravati. E tale corrispettivo stà in questo, che la patente dovrebbe loro una guarentigia contro l'abuso, oggi a dir vero estesissimo degli arbitrii esercenti, i quali non potendo per legge essere patentati, rimarrebbero perciò stesso impediti da qualunque esercizio; e que' che legittimamente esercitassero, aumenterebbero di clientele e di affari. Il che mi conferma vieppiù nell'opinione dell'utilità dell'indicata contribuzione, come quella che aggiunger deve il doppio fine, del pubblico vantaggio cioè, e della pubblica approvazione, fornendo al tesoro i mezzi di provvedere senza sforzo alla occorrevole spesa per la riforma nel personale degl'impiegati, ed offrendo sicura, e stabile garanzia alle arti, alle professioni, al commercio, che senza un provvedimento che ne allontani l'arbitrario esercizio, non possono convenientemente più sostenersi.

GIUSEPPE DURANTI.

Brevi Cenni

IN RISPOSTA ALL'ART. INSERITO NEL N. 26 DI QUESTO FOGGIO SULLA CONFERMA BIENNALE DEGLI STIPENDIATI MUNICIPALI.

Primo elemento d'ogni sociale rapporto è la reciprocità. Quindi, se mal non mi appongo, non saprei chiaramente comprendere come l'Autore dell'articolo sulla conferma biennale degli stipendiati comunali possa asserire essere incongruenti e dannosi al buon andamento dell'Amministrazione pubblica la riforma biennale degl'impiegati, nonchè de' magistrati, quell'elitta

spendio della cosa pubblica, cooperano non pertanto al buon andamento della medesima. Io non vengo qui a sciornar frasi per confutare il ricercato scritto dell'Anonimo Autore, incontro al quale, siccome più valente di gran lunga di me, uopo sarebbe che io mi taccassi; ma seguendo il mio naturale carattere di lealtà, affrancato da coscienza del vero, non so astenermi di esporre francamente il mio sentimento, baldi e sicuro della buona causa del mio ragionare.

Credero che esista al Mondo una casta talmente privilegiata per la sua perfetta natura, dalla quale sorgano uomini, i quali costantemente operino il bene per solo amore della virtù, fuggano il male per solo orrore del vizio, scerri da ogni cupidigia; mai tratti da spirito di men che onesto guadagno, illuminati e solerti nel disimpegno di loro incumbenze, egli è un'utopia. Ma se ciò è, come di fatto è irrefragabile verità, perchè questi esseri dai Comuni prescelti dovranno formare l'eccezione di ogni saggia legislazione, perchè non potranno mai avere un ristoro, un premio degno delle loro bene occupate fatiche nella pubblica soddisfazione, sensibilibili ad ogni animo gentile; e non dovranno avere anche talvolta il timore, che li riponga nella retta via se travati o travianti, della pubblica disapprovazione? Ed in vero qual altro premio potevano sino ad ora dare le municipali Rappresentanze, o i Consigli Comunali per animare gl'impiegati, oltre quell'emolumento che è lo stretto compenso de' loro travagli? Quale elargizione che non offendesse le altrui sostanze, e forse anche de' poveri, impotenti per essi di farla senza la Superiore approvazione, difficilissima ad ottenersi? Quale elargizione, dopochè i Municipi furono spogliati d'ogni loro avere? Qual pena a frenare i pravi andamenti de' suoi impiegati, se mai fosse d'uopo, se privi al presente di ogni privilegio, d'ogni autorità, di ogni potere? Senza premio adunque, e senza pena dovrebbero esser questi abbandonati alle loro buone o cattive tendenze, varie sovente negli uomini al variar de' tempi, e delle circostanze. Ma il Preside della Provincia, dicevi, terrà conto delle azioni degl'impiegati, e saprà prendere all'opportunità delle determinazioni corrispondenti a' loro demeriti. I Presidi delle Provincie per lo più occupati nel loro gravoso e molteplice ufficio dovranno in questo caso giudicare di persone, che loro non appartengono direttamente, quasi sempre lontane dalla loro residenza: o che per lo più neppure conoscono; onde un tal giudizio sarebbe, almeno per la massima parte, basato sull'altrui relazione, che molte volte può essere erronea, e animosa; quindi per quanto illuminato e saggio sia il Preside, stimo sempre più acconcio a ben giudicare un Pubblico, che un Uomo. Ma mentre tutti si lagnano, e molte dotte penne si adoperano per mostrare al nostro benefico Sovrano, che è dannoso al pubblico interesse il tenere in troppa dipendenza i Municipi, non mi pare veramente opportuno che il nostro Autore declami perchè siano badite le ferree leggi, che lo avviahiano per mostrarsi di troppo filantropo cogl'impiegati: Sebbene non sembrami che la biennale riforma abbassi punto la loro condizione. Io non saprei immaginare quale idea abbia concepita l'onorevole A. dell'Articolo di essa riforma. Che altro è questa se non una pubblica manifestazione di volere, o non volere che l'impiegato continui, o cessi dalla sua opera? Che se vogliamo distinguere l'impiegato, e lo trovo ben ragionevole, dall'Inservente Comunale, poichè questi è tenuto servire a qualsivoglia cenno dei Maestrati, questi è soltanto tenuto a prestare l'opera sua ristrettamente al proprio ufficio; ecco che spontanea ci si presenta l'idea di una società, in cui il Comune pone il contante, e l'impiegato il prezzo d'opera: contratto bilaterale ben cognito in commercio non solo, ma nella civile legislazione. Sendo dunque questo un bilaterale contratto, una rispettività deve essere nelle obbligazioni. Ma se l'impiegato può disdire l'opera sua anche in mezzo al biennio, per qual ragione sarà vietato all'altra parte contraente almeno al fine del medesimo? Ed in questo proposito nel citato articolo si fa questo dilemma: « Se l'impiegato bene adempie al suo ufficio, a che una prova cotanto fastidiosa? Se male, perchè dovere i Comuni sopportarlo due anni? » Ma non sarebbe miglior ragionamento il dire: « Se l'impiegato bene adempie al suo ufficio, il Pubblico farà giustizia alle sue buone azioni; se male, il risultato de' pubblici suffragi sarà una giusta punizione alla di lui mala condotta. » Una lunga esperienza « dice il ripetuto Autore, dimostrò quanto nel giudizio di essi possano non rade volte i Consigli esser tutti in errore, secondo la condizione dell'umana natura. » Se si volesse ammettere questa sentenza non saprei invero come potesse conciliarsi quanto ha Egli espresso nel prendere in tutela anche gli interessi de' Municipi, fornendo il paragone fra gl'impiegati Municipali, e di Governo. S'abbiano, dic'egli, il diritto della libera elezione de' propri ufficiali: ad esempio del Governo li guiderdonino, li puniscano, li rifiutino in qual sia tempo, secondo giustizia, per mezzo de' loro Consigli. » Ma se vi è speranza, che sovente i Consigli possano errare, non sarà maggior onta per l'impiegato, che si adunino questi a bella posta per provocare la sua condanna, che si presupporebbe in sequela de' di lui cattivi andamenti, di quello che il biennale esperimento, il quale può esser talvolta l'esercizio della volontà anche ragionata, sceriva eziandio da ogni di lui colpeabilità? Ma se l'esperienza ha dimostrato che tutti i Consigliieri sovente abbiano errato, cosa si dirà di un Governatore o Priore, ed anche dell'intera Magistratura, che è parte del Consiglio, dalla quale dovrebbe questa convocarsi ed esporsi le cause disonoranti per l'espulsione di un impiegato? E non potrebbe essere fra i possibili, che secondo la condizione dell'umana natura, esponessero cose non del tutto vere, o almeno esagerate? Questo solo timore che nella Magistratura vi-gesse un tal potere porterebbe a mio senso una

tutanza in tutte le azioni dell'impiegato molto maggiore di quella che può apportare una periodica ballottazione. Ed in fatto, se uno studente su esservi l'annuale esperimento dell'esame; se un Amministratore sa esservi l'annuale rendiconto della sua gestione, lieto ciascuno si appara al destinato agone. Ma se questo giorno giungesse mai improvviso ed inaspettato; se potesse sospettarsi, che l'esperimento provocato fosse da ignavia nell'uno, onde richiamarlo a dovere; se fosse soltanto temenza, che bramata dall'altrui avesse potuto offuscare l'integrità dell'altro; certamente che il fatale annunzio sarebbe fiero di trepidazione, e di sconcerto. Per analogia ragionando il solo convincimento nell'impiegato che esiste un potere in chi tutto giorno avvicina, e può mettere in disamina ogni sua azione, da poter portare a pubblica discussione ogni suo fatto, e che inaspettato il fatale ostracismo potrebbe esser cagione di sua condanna, demeritata la pubblica stima, apporterebbe incertezza nell'operare col senno e con la mano, e titubanza tanto maggiore di quello che per la biennale riforma da lunga consuetudine sanzionata, potesse prendersi dubbiezza.

Convegno pienamente coll'illustre Autore del citato articolo, che gl'impiegati, almeno i primari, dovrebbero avere il loro ufficio; così avrebbero un'interesse più diretto al buon andamento del medesimo, potrebbero meglio essersi dal non fare ciocchè loro venisse mal consigliato, o comandato; e, ciò ch'è più, meglio potrebbero al fine d'ogni biennio, o anche di ogni anno, essere in grado di porre sott'occhio di chicchessia ogni loro Gestione.

Ma ormai si sgombri ogni timore; chè quel Sommo, che non impera ma regge imparzialmente dal Quirinale i nostri destini, se alcuna volta impugna suo malgrado la spada della giustizia in difesa dell'oppresso, tosto s'allieta del pacifico olivo, che Carità operosa ne offre impareggiabile dono.

A. CONTE BULGARINI

DEL TRIBUNALE DI APPELLO DA ERIGERSI IN ROMA

È voto universale che in Roma sia istituito un Tribunale di Appello per le Provincie di quà dall'Appennino. Tuttavia coloro che amano gli antichi ordinamenti gridano che ciò si oppone alle Costituzioni Apostoliche riguardanti la S. Rota, e che si detrae all'antichissima giurisdizione di questo celebre Tribunale. Però sappiano essi, e quanti loro aderissero, che costituendo in Roma un Tribunale di secondo grado ossia di appello per le Provincie citromontane, anzichè stabilire una novità si ritornerebbe all'antico sistema che ha durato almeno quattro secoli, e la Rota stessa ritornerebbe in quella giurisdizione che ha avuto sino alla rivoluzione francese. Lo provo.

Il Tribunale dell'A. C., vale a dire i Luogotenenti dell'Uditore di Camera istituiti verso il 1450, giudicavano in prima istanza le cause civili ed ecclesiastiche di Roma, in appello tutte le cause giudicate nei Tribunali di Provincia ossia nelle Curie de partibus. Può vedersi nel Ridolfino, nel Vestri, nel Salustio Tiberio, nello Scaccia, nel Capucci, nell'Uberto, nel Calcagnino, nel Vitelli, nel Costantini, nel De Luca, nel Valentini, e nel Vitelli, che stampò la pratica della Curia romana, ove leggansi al cap. 2.º del Tribunale dell'A. C. e sua giurisdizione, queste parole « In seconda ed anche ulteriore istanza esamina, e rivede tutti i giudicati delle Curie de partibus, ancorchè questi fossero in tal numero che costituissero la reggiudicata, concedendo in tal caso incidentemente la restituzione in integrum ».

Se pertanto l'A. C. era il Tribunale di secondo grado per le Curie provinciali, la giurisdizione della Rota non poteva essere che di terzo grado; e tale fu sempre, e ne fanno fede gli Autori sopra citati, e moltissime Decisioni Rotali. Benedetto XIV. colla sua Costituzione Justitiae, et pacis del 1742 innovò il sistema vigente de' secoli, ed i conservatori di quel tempo avranno pure gridato contro l'innovazione. Distinse egli tutte le Cause di Roma che delle Provincie in due classi, gravi e meno gravi. Chiamò gravi queste delle Provincie ultra montes che superassero il valore di mille scudi d'oro, e delle Provincie citra montes la somma di cinquecento scudi d'oro. Le altre tutte chiamò meno gravi. Stabili quindi riguardo alle appellazioni delle cause gravi che « Ubi vero Causae graviores hujsmodi ad Romanam Curiam deferantur in gradum appellationis a sententiis, et iudicatis quorumcumque iudicium de Partibus, decernimus, liberum quidem esse Parti appellantis, pro suo arbitrio, vel eas immediate ad ipsam Rotam Auditorium committi facere, vel, si maluerint, ad praedictum Cardinalem Vicarium, seu ad Causarum Curiae Camerae praedictae generalem Auditorem, iuxta horum duorum Tribunalium congruas facultates, appellationem interponere ». Riguardo poi alle Cause meno gravi ordinò « Quod si Causae hujsmodi a iudicatis, et a sententiis iudicium de Partibus ad ipsam Romanam Curiam delatae sint, primo quidem in gradu appellationis earum cognitio ad Cardinales Vicarios, iuxta praefatos Auditoris generalis Tribunalis, juxta utriusque Tribunalis respectivas facultates, spectet, atque pertineat: in ulterioribus vero instantiis quatenus ipsis locus sit, hujsmodi Causae omnino committi debeant Praelatis extra Rotam, vel etiam ipsius Rotae Auditorio ». Questa Bolla regolò la giurisdizione de' nostri Tribunali sino all'invasione francese.

È chiaro pertanto che sino al 1742 la Rota era per le Provincie Tribunale di terzo grado soltanto. Dopo il 1742 nelle Cause gravi poteva essere anche di secondo per il fatto delle Parti unicamente, non per propria giurisdizione; nelle meno gravi non poteva mai esserlo.

Chi dunque desidera che alla Rota si lasci il solo terzo grado, vuole che la Rota ritorni alla sua più che secolare giurisdizione. Chi poi brama che giudichi in secondo grado come giudica ora, vuole che sia conservata una novità introdotta appona da 30 anni, una innovazione che allora sembrò progresso, e contro la quale sappiamo che gridarono i rinculantanti di quel tempo. Quanto è vero che i Retrogradi hanno sempre torto!

Del resto in Legislazione non può esservi questione di progresso, bensì di opportunità, perchè la Legislazione dee servire ai bisogni del tempo, e la istituzione di un Tribunale di appello è una opportunità dimostrata già da molti, e un bisogno sentito da tutti.

G. M.

L'Accademia dei Lincei

E IL PROFESSOR SCARPELLINI
CAPITOLO IV.

IL CAMPIODOLIO, VISITE DI PAPA LEONE XII. OSSERVATORIO, SPECCHI MARMOREI, MUNIFICENZA, ULTIMI LAVORI, MORTE.

« Prima che V. E. mi onorasse colla sua comendatizia pel Sig. Abate Scarpellini, dirò di più; prima che Ella si determinasse a scrivermi il di lei desiderio era stato adempito. L'Accademia dei nuovi Lincei avrà per sua sede il Campidoglio; il suo degno Direttore e Segretario perpetuo vi terrà conveniente abitazione, e la preziosa collezione delle sue macchine avrà ivi un tempio più che un serbatoio. Così il Santo Padre rivendica nel miglior modo possibile l'onore di quella rupe alla quale le scienze, le lettere e le belle arti che vi hanno ora una reggia daranno uno splendore meno abbagliante dell'antico ma pacifico e tale che l'umanità possa a sua gloria senza ribrezzo. Non posso intanto dispensarmi dal ringraziarla della parte che V. E. ha presa all'onore del governo pontificio in un momento nel quale temeva che potesse essere compromessa. Sia certa che qualunque altro esito avesse potuto avere quest'affare non si sarebbe mai permesso la profanazione dei Sacri arredi di Minerva che tanto le aveva incusso d'orrore. Sono intanto ec. » Così l'Eminentissimo Cardinal della Soglia rispondeva al Conte di Funchal in data 24. Settembre 1825. Lode sia dunque, sincerissima lode alla santa memoria di Leone XII. che così luminosa ed alta sollevò la nostra accademia, da non doverci più ormai temere sinistra fortuna. In questo fatto non si deve tacere della ch. mc. di S. E. il Sig. Principe Altieri a quel tempo Senatore merittissimo di Roma. Con quell'amore che nel petto stà fisso a molti de' nostri principi romani per quanto sia di patria grandezza e decoro, chiamato a secondare alle providenze Sovrane cure coll'assenimento che l'Accademia fosse in quel palazzo Senatoriale collocata, lontano dall'opporvi in alcun modo, amò che il richiesto locale fosse all'Accademia stessa perpetuamente destinato; solo rammaricandosi somamente che abbandonate per molto tempo al niuno uso le camere all'uopo destinate male avrebbero sopraffatto alla bisogna. Il provido governo allora prese di se preso il grave carico di tornarle a decorosa forma provvedendo a necessari risarcimenti, cui sollecitamente si diede opera. Ma più sollecito vi occorreva il traslocamento delle macchine dello Scarpellini il quale da esse non sapendo per non lassarsi di tempo distaccarsi, amò meglio egli pure ricovrarsi con moltissimo disagio. Raccontavamo un fatto non so quanto meritevole di memoria che, mancando molti ripari di porte e finestre nella soprastante vernata fu costretto ricoverarsi in una specie di casotto onde torci dagli incomodi della Stagione; nel quale avendo un giorno sorpreso l'Eccellentissimo Senatore meravigliato del fatto ne ricordò il cuore di veder quel benemerito in tanta angustia con amorose istanze il voleva costringere a passare fin che si fosse alla bisogna provveduto nelle camere che a se erano nobilmente fornite e di cui non avea alcuno uso. Parve troppa l'offerta allo Scarpellini e ricusò.

Nel 1827 fu aperto la prima volta ad uso dell'Accademia il vasto locale capitolineo; e nella gran Sala (1) apriva l'Accademico esercizio Monsignor Nicola Maria Nicolai Uditore di S. S. Con la dottrina che possedeva nelle cose di pubblica economia il ben veggente Prelato volle allora provare quali e quanti vantaggi sogliono produrre alla civile Società ben applicate le Scienze alle arti e alle manifatture. Egli aveva ben inteso la mente del Sommo Pontefice nel sollevare a quel modo luminoso l'Accademia. Io non devierò mai le parole della verità dello cose. Se vera lode abbia meritato quell'augusto principio dalla posterità non bugiarda, egli è per quell'amore onde si mosse a promuovere una sapiente educazione ne' suoi soggetti. Fede intiera non porgo la riforma che tenò ed in gran parte riuscì a conseguire negli Studi per i domini della Chiesa. La consociatissima Bolla quod divina etc. la Congregazione degli Studi; l'ampio numero de' professori nell'Archiginnasio, gli accresciuti loro emolumenti, i doviziosi gabinetti Scientifici, le professioni che esser debbono rischiarate da uomini sapienti, i titoli necessari che dichiarano quanto altamente quel Sommo Gerarca della Chiesa sentisse la necessità di vera Sapienza in tutte le pubbliche cose. Così lunga gli fosse durata la vita che oggi copiosissimi frutti vedrebbe prodotti da quel seme che in assai fertile terreno diligentissimo ponea. Soprattutto alle dottrine delle naturali cose volca richiamati gli animi siccome quello la cui sapienza rischiara l'industria e l'agricoltura fonti principali onde emerge la pubblica prosperità delle nazioni. Però mentre con una savia costituzione di studj a quello dottrino ampliamente provvedeva, d'altra parte promovendo a maggior decoro l'Accademia dei Lincei voleva, se convien dirlo, un tribunale pacifico e santissimo cui le cose di pubblica e privata economia ed industria fossero chiamate ad essere sapientemente discusse; poichè so gli Uomini tutti possono per virtù di svegliato ingegno scoprire o inventare nuove cose spotta poi a sapienti giudicare l'utilità e provvedere ai modi di propagare ed incoraggiare le utili scoperte, avvisano ai difetti, suggerire gli opportuni cambiamenti.

Meglio così promossa la nostra Accademia per Sovrana volontà quando dalla Secretoria di Stato quando dal Tesorierato e più sovente dal Camorlengato che largamente sulle cose industriali dello Stato presiede, una serie lei venne di commissioni, o domande di parere sopra moltissimo bisogno d'igiene pubblica, di arti ed industria. Ed essa non mancò mai di rispondere a quel modo che meglio sempre le meritava la fiducia del governo: a tanto fino secondo la natura delle proposte cose tornando a chiamare speciali commissioni non altrimenti che sotto il francese governo aveva usato. Ed è cosa ben singolare perchè non si preterisca col silenzio che tanti travagli da quegli ottimi lincei col più lieto animo si sostenevano non per altro argomento che di essere strettamente per amicizia legati al primo loro istitutore il quale con l'esempio o caldo parola

solo bastava a suscitare lo impegno, il più vivo...
Ché non un beneficio sapevano perciò godere contenti della piccola modaglia d'argento che a suo spese lo Scarpellini faceva per essi annualmente coniare. Senza lo Scarpellini non si pensi che molto veglie ad altri volenti avessero voluto sostenere per la pubblica causa senza un compenso convenevole allo studio dell'animo, alla fatica de' sonni. (2) Avrebbe anche a questa bisogna provveduto l'eccezionale animo di Leone se gli durava la vita, che in vero non bado a spesa che fosse pel maggior lustro di quest'accademia. Infatti non fu solamente l'averlo mandata in Campidoglio a sfiorar di nuova luce, lo che già molto aveva importato di spesa al pubblico erario, ma per essa comandava pure che dall'atto di quella sua dimora spiccasse opportuno osservatorio astronomico, confidando nel caro lo stesso Scarpellini che lo condusse quanto la cosa ed il luogo consentivano nella sua distribuzione perfetta. Il quale conseguito egli non mancò di allocarvi le molte macchine che all'uso aveva in pronto a gran copia, ed amò allora che in esso i giovani alunni nell'università apprendessero la pratica della scienza esercitandosi nel maneggio di quei preziosi strumenti. Dieci volte all'anno vi si convocavano quei giovani, ed ammiravano la Sapienza di lui dottissimo, ed ammirando lo amavano come padre, che padre veramente egli era, tanto assennava per dar il Santo alimento dello studio alla crescente gioventù. Così dal suo labbro uscirono nel 1833 fratti coglia di vera sapienza, così l'ammirò, l'amai. E ammirandolo, ed amandolo per la buona volontà di sapere che in me conobbo nel cambio mi fece di amicizia la quale a lui mi strise per essergli compagno indivisibile nei travagli che pensai ormai gli si rendevano fino al punto che l'eterno alla mercede de' giusti li chiamava. Né in quella finivano le cure di quell'ottimo pontefice, che già tenuto avea proposto con Mons. Nicolai di maggior cosa per l'accademia. Intanto che a nuove munificenze avrebbe allargato la mano, voleva che pur una volta si vedessero stampati gli atti della medesima e fatta raccolta delle migliori dissertazioni in tanti anni letta sopra importanti argomenti, proferendo a ciò l'opera della Stamperia Camerale già data alle altre carte che occorrevano stampate all'accademia medesima. Ma il soddisfare a questa volontà Sovrana s'opponivano molte difficoltà. L'intese lo Scarpellini nell'accingersi all'impresa, volendo cominciare dal risorgimento dell'accademia si doveva rindar sulla memoria lette in ciascuno dei 33 anni che già aveva passato di nuova vita, molte delle quali non erano state lasciate in Archivio, altre di difficilissima lettura, né poche che gli autori avrebbero voluto prima rivedere. Grand'opera quindi, o moltissime brigue occorrevano ad ordinare la pubblicazione. Non se ne ritriva però lo Scarpellini, ed inviliva e stimolava alquanto Lincei perché seco si associassero a così penoso travaglio. Ricusarono alcuni assai, lenti concorsero gli altri. Più sollecita occorre la morte a troncare l'impresa quando a tante altre speranze ed avviamenti di utili cose la vita toglieva a quel Sommo Pontefice, col quale finiva pure ogni speranza che n'avesse concepito la nostra accademia. Si mantenne tuttavia nel suo grado solo il brevissimo governo dell'VIII. Pio. Le peripezie che intorbidarono l'esaltazione di Gregorio XVI. imposero ad essa silenzio nel modo stesso che il fecero agli altri istituti di pubblica istruzione quasi che una mano di procelli Sapienti avessero potuto predicar da quella Sala men Saggie dottrine. Eppure anche quel governo s'avvisò nella necessità dell'accademia fino ad imporre permanente Sessione finché avesse pronunziato sulle cause del terremoto che nel 1832 sconvolse gran parte dell'Umbria, ed avesse proferto più efficaci rimedi per soccorrere a cotanta miseria. In quel tempo tenendo dell'ozio cui pareva esser condannato dall'imposso silenzio lo Scarpellini riprendeva per mano il lavoro del gran quadrante murale per cui già fatto avea opportuno ricovero nell'osservatorio, e dimentico dell'età tanto vi attendeva che darlo potea compito nel 1833 (3) in quell'anno che fu riaperta l'accademia da Mons. Galanti Assessore del Camerlengato, e vi lessero il Sig. Duca D. Mario Massimo su i passaggi di Mercurio avanti al disco Solare e particolarmente su quello recentissimo del 1832 il Prof. Nicola Cavallieri alcune riflessioni sulla vettura a vapore, lo stesso Scarpellini sulla vita micrometrica con che aveva condotta la divisione di quel quadrante. Vi lessero pure Maceroni, Falcioni, Volpicelli, Mataxi, Cappello ed alcuni altri che troppo sarebbe. Nel 1834 allorqua quello strumento nell'osservatorio, ed in quell'ora cominciava una serie di osservazioni sul sole e su le lisse per ridurlo alla voluta posizione. Io che il veda ad ogn'ora così operoso ed instancabile non poteva mai credere che senza prodigio tanto un mortale in su l'età di 70 anni avesse potuto operare. Pareva che sotto il travaglio vigor novello prendessero le perdute forze, benché più volte mi dicessero il presentimento che avea che quel lavoro ultimo sarebbe stato. Né. Altre cose erano nell'ordine che la provvidenza gli aveva profisso.

stampa la memoria del fatto, pubblicando splendidamente a spese del Sig. Duca il discorso che all'accademia leggeva il dì 3 Agosto dell'anno 1835. Di qui venne che invogliassero non pochi stranieri ad aver un qualche saggio di cotali lavori, ma egli per onore prima di chi n'aveva incoraggiata la scoperta, per dovere poi che non era da distrarsi il Gatti dal lavoro per cui veniva largamente pagato. Costantemente ricusò di far altrui piacere in siffatta cosa. Si tentò per altra via il Gatti; il quale anzi che non bisognoso ed avido di guadagno, non sapendo lo Scarpellini in fretta rubando agli imposti lavori il dovuto tempo andò levigando un pezzo di pietra la quale non finita, mandò presto a secondare le altrui indiscrete brame. Capitava per mala ventura in alcuna officina della gelosissima Londra dove fu giudicata non altrimenti che un pezzo di marmo che qualunque a quel modo sarebbe levigato e la scoperta così senz'altro sperimento passava allo scerno. Non bastò che mille e mille qui in Roma avessero provato ciò che valgono questi riflessori. L'evidenza de' fatti fu luogo all'opinione, e si sentì al sentimento per cedere all'autorità. Male tra noi arrivava quel giudizio, e scoraggiava se è lecito dirlo il Sig. Duca Torlonia, il quale però ascoltando la voce del cuore non smise di sostenere il Gatti in quei lavori per fin che visse. (4) Ma più che ogn'altra so no sconfortò lo Scarpellini, non per durezza della cosa ma pel non senso che aveva avuto il Gatti avventurata a tal modo la sua reputazione. (Continua) CARLO PONTANI.

(1) Vi si leggeva oltre l'onorata tal memoria posta a Pio VII l'altra ricordevole della munificenza di Leone XII in questi termini - Leone XII pont. Max. - Cum Lyceorum Academia - ejusque restitutor - Theatrum Physicum - ex umbra collegio - in quo huc ipse comparavit - in Capitolium - ad sententiarum et artium - docens - dignoremque Solum transluceret - anno MDCCCXXV - Lycei benemerentis poverunt.

(2) Mancò lo Scarpellini, i più caldi dell'onore accademico vollero in qualche modo provvedere alla futura vita dell'Accademia ma allora ragioni che non toria accennare violentemente s'opposero, e dissiparono lo Stabilimento. Quando il governo volse per proprio decoro farla risorgere e però chiamò alcuni Lincei a proporre nuove basi, di questi ognuno o mise a calcolo il proprio personale o richiese tali cose che il governo non stimando opportuno acconsentire fecero di mandare in dimenticanza la bisogna.

(3) Stabilì il raggio del quadrante per mezzo la macchina del Piermarini ottenne tal vite micrometrica che in 1800 giri ne percorresse il quarto di cerchio; e così ogni giro della medesima scorresse per tre minuti primi i quali così di tre in tre restano segnati sul quadrante. Ad avere i minuti secondi non usò del noio, ed in luogo della vite micrometrica che comunemente si usa per dare le minime divisioni con conosciuto rapporto, egli apponeva quella stessa vite con che era stata seguita la divisione del cerchio; e mediante la quale direttamente si viene in cognizione de' minuti di oltre ai primi. Conciossiachè lo spazio tra l'una e l'altra divisione dello strumento essendo lo stesso che d'un passo percorra la vite, ad avere i minuti secondi basterà conoscere quanta parte di questo passo abbia essa percorsa dopo l'ultima divisione segnata nel cerchio. A questo fine usava lo Scarpellini un ingegnoso artificio: armava cioè la testa di quella vite con ampia lastra metallica circolare, alla cui circonferenza esattamente portasse 180 divisioni chiaramente visibili. Per lo stesso medesimo un indice, messo alla Zero quella rosetta (così fu detta) dopo aver posto l'alidada alla divisione più prossima girandola quindi fino a portare all'oggetto che si vuole il cannocchiale che dessa spinge, le divisioni passate dall'indice indicano altrettanti minuti secondi. A conoscerli degli strumenti astronomici sarà manifesto quanto questo Artificio sia meritevole di lode; e quanto meritevole la Macchina del Piermarini intesa a dare costiffate vite essere meglio conosciuta ed applicata più generalmente.

(4) Compiuto il montante con uno squisito lavoro, ed accomodate le lenti in combinazione col fuoco del riflettore lapideo, quando fu lo Scarpellini per farne consegna all'Ecceles. Sig. Duca Torlonia questi volti con alta munificenza regolarmente portasse 180 divisioni chiaramente visibili. Per lo stesso medesimo un indice, messo alla Zero quella rosetta (così fu detta) dopo aver posto l'alidada alla divisione più prossima girandola quindi fino a portare all'oggetto che si vuole il cannocchiale che dessa spinge, le divisioni passate dall'indice indicano altrettanti minuti secondi. A conoscerli degli strumenti astronomici sarà manifesto quanto questo Artificio sia meritevole di lode; e quanto meritevole la Macchina del Piermarini intesa a dare costiffate vite essere meglio conosciuta ed applicata più generalmente.

(5) Pochi giorni il Gatti sopravvisse allo Scarpellini, e l'improvvisa morte fu attribuita all'immosso affanno che il sopreso occorrendo e ella di tanto suo generoso benefattore. Lasciò Andrea Belli depositario del suo segreto, ma da quell'ora mancava favorevole occasione questo meccanico non ha potuto dare alcun saggio di tal sorta lavori, almeno noi non n'abbiamo onnoscenza.

veduto sicuramente, il lavoro, annunziato come sopra, esce fuori e contemporaneamente si asserisce e divulga a voce e con lettera dall'autore e da alcuni suoi confratelli, che il Superior Generale delle Scuole Pie ne aveva veduto il manoscritto accompagnatogli da lettera dell'autore stesso, e che lo aveva rimesso a Roma senza osservazioni e con pienissima approvazione: mentre in altra lettera da loro scritta in replica alle osservazioni fatte al primo comparire del detto Opuscolo dalle persone che furono intermediarie, nell'esposta pratica, rispondono, che se gli Scolopi hanno dei documenti contrari a ciò che il P. Boero sostiene, gli producano.

Ora siccome molti Scolopi di diverse Province ed altre persone, sonosi grandemente maravigliati che un opuscolo, il quale tende a provare menzogneri, calunniatori, falsatori e svicatori dei fatti e dei documenti i migliori scrittori della vita di S. Giuseppe Calasanzio, abbia avuta l'approvazione del Superiore Generale della Congregazione da quello tanto offesa, e ne hanno fatte e ne fanno con esso lui non poche doglianze; perciò a gloria del vero, e a necessaria giustificazione di se stesso il Superior Generale delle Scuole Pie DICHIARA PUBBLICAMENTE NON VERA L'ASERZIONE DEL P. GIUSEPPE BOERO DELLA COMPAGNIA DI GESU' E DI TUTTI QUELLI QUALI AVESSERO DIVULGATA E DIVULGASSERO ANCORA LA MEDESIMA FALSITA' essendochè egli non ha mai veduto il manoscritto né ricevuta alcuna lettera del P. Giuseppe Boero, né d'altri Gesuiti; e non solo non ha approvato, ma dissuasero con le soprapposte ragioni, e con altre ancora, la pubblicazione dell'annunziato opuscolo.

Gio. INGHIRAMI Vic. Gen. delle Scuole Pie.

IL SIG. CRETINEAU-JOLY E IL CONTEMPORANEO

Il Contemporaneo, come giornale di progresso, non può nulla aver di comune colle idee retrograde vendute dal Sig. Creteineau-Joly ad un partito di fanatici, che amano di nascondere all'ombra di non so qual mal inteso cattolicismo il loro odio al progresso. Ci ridiamo noi pertanto del farisaico disprezzo con cui ci tratta nella sua lettera alla *Démocratie pacifique*, e riportata nel numero di venerdì 30 luglio dall'*Union Monarchique*. Questo miserabile fabbricatore di storie ingiuriose a Roma e alla S. Sede con tutti i suoi documenti pretesi autentici non arriverà mai a menomare nell'orbe cattolico la venerazione con cui tutti guardano la gloriosa memoria dell'immortale Clemente XIV., oggi sì degnamente difeso dal più illustre filosofo della nostra Italia Vincenzo Gioberti. Il pretendere che la elezione di questo gran Papa non sia stata legittima, perchè prima di essere eletto Papa aveva dichiarato la sua privata opinione sulla tanto in allora agitata questione gesuitica, è la prova più evidente dell'ignoranza, e della malignità dell'autore. Diciamo dell'ignoranza, perchè ad ogni buon cattolico è noto che i Papi si eleggono da uomini, i quali per eminenti che sien di grado e di virtù e di sapienza non cessano di esser uomini, ed operare all'umana; e nella elezione de' Papi sempre si dividono in partiti diversi, necessariamente nati dalla diversa maniera che ha ciascuno di riguardare uomini e cose; e si dibattono fra loro, finchè non giungano a concordare in uno il numero dei voti richiesto alla validità della elezione; né mai alcun de' Cattolici ha sognato poter essere illegittima la elezione di un Papa, perchè d'ordinario si vede uscire da qualcuno de' partiti predominanti in Concilve. Ora che il Cardinal Ganganelli sia stato assunto al papato per opera specialmente di quel partito di Cardinali, che opinava diversi per la pace del mondo venire alla abolizione de' Gesuiti, lo dica pure il Sig. Creteineau-Joly, giacchè gli piace di dirlo; che non potrà inferire? forse che la elezione è stata illegittima? né davvero. Qualunque sia il dettame di ragione, per cui gli Elettori si accordano nella elezione di un Papa, quando alla elezione concorrano più dei due terzi dei voti degli elettori, la Chiesa la riceve e la tiene per buona, canonica, e legittima; e non ci vuol meno di un'ignoranza supina delle cose di religione cattolica per mettere in dubbio questa verità.

Diciamo per 2., che i dubbi mossi contro la legittimità della elezione di Clemente XIV dal Sig. Creteineau Joly nascono da malignità. I suoi documenti pretesi autentici fanno credere che il Cardinal Ganganelli avesse prima di essere Papa manifestato la sua privata opinione intorno la questione gesuitica. Ogni buon cattolico in fatto di opinioni, che non toccano né dogma né morale, ammette la più ampia libertà; ed era ben lecito al Ganganelli, non ancor Papa, esporre un suo parere. Arguire da ciò che egli contrattasse il Papato è tale malignità da perdersi solo a chi sa vendere coscienza ed anima e ingegno e penna alle passioni di un buon pagatore. Per dire che un Papa è giunto ad occupare la cattedra di S. Pietro per la via della corruzione e dell'intrigo; converrebbe allegare assai altri documenti più autentici che non sono gli allegati dal Sig. Creteineau Joly, ed egli appoggiando a così frivole prove un'accusa così grave non ha dubbio che non debba partorire scandalo nella Chiesa e tutto quel maggior disprezzo che gli professa il *Contemporaneo*, e col *Contemporaneo* tutta Roma, e tutti i buoni, se pur eccettua qualche più sciocco che tristo, il quale tiene gelosamente le sue orecchie fra le dilettate storie del Pevano, e

le visioni miracolose...
...brano dell'opera
...cinese è
...tal documento da persuadere chiunque sotto qual influenza pestifera (né cattolica né cristiana) componga i sui libri, che ponno essere chiamati Storie precisamente, come si potrebbero chiamare Storie i racconti di Bertoldo e le avventure di Robinson Crusée.
VEDERICO TORRE

PROGETTO DI SCUOLE ELEMENTARI NELLO STATO PONTIFICO

Vi sono le Scuole elementari dei piccoli luoghi e dei grandi. V'è il Ginnasio, v'è il Liceo, v'è il Seminario, v'è il Collegio, v'è l'Università. Una legge sovrana dovrebbe organizzare un sistema universale di scuole ed ordinare un regolamento scolastico e stabilire la qualità ed il metodo d'insegnamento in ciascuna scuola dal villaggio all'università. Questa legge dovrebbe comprendere ancora i Seminari vescovili, i Collegi diretti da Frati, ogni pio istituto di pubblica istruzione, tutte quante le scuole di qualunque Ordine Religioso ed anche i Monasteri delle Monache, cosicchè tutta intera l'istruzione fosse unisona in ogni luogo ed in ogni sua parte, ed armonizzasse coi progressi dell'umano sapere e ad ognuno dei bisogni della civile società rispondesse. Ed una legge sovrana dovrebbe abolire le scuole private ed obbligare ciascun individuo di ogni classe sociale alla pubblica scuola.

Tuttociò debbe avere di mira la Commissione a cui Pio IX ha ordinato di compilare un piano di riforma degli studi; ed io intanto metterò innanzi un mio progetto su le scuole elementari.

- In ogni villa dovrebbero avere i Contadini il loro maestro nel proprio Parroco, il quale avrebbe l'obbligo della scuola solamente dopo il mezzo giorno. Niente di lingua latina dovrebbe insegnare il Parroco della villa; perchè i contadini, che la volessero studiare, dovrebbero, dopo compiuto il loro corso scolastico presso il proprio Parroco, recarsi a studiarla o in un paese o in una città dov'essa è insegnata.
- In ogni Terricciuola dovrebbero avere i Conterranei il loro maestro nel proprio Parroco, il quale avrebbe l'obbligo a proprie spese della scuola elementare maggiore notturna all'Ave Maria. Vi dovrebbe essere un altro Prete, che avesse un beneficio coll'obbligo della scuola elementare minore diurna dopo il mezzo giorno. Le donne della Terricciuola dovrebbero avere la loro scuola dal Parroco dopo il mezzo giorno. Dovrebbero poi i Contadini essere istruiti da un Parroco di Campagna, stabilmente fisso nel centro del territorio, il quale avrebbe l'obbligo della scuola solamente dopo il mezzo giorno. Esclusa sarebbe la lingua latina, perchè i conterranei ed i contadini dovrebbero fare come si è detto nel numero primo.
- In ogni piccolo paese dovrebbe essere un maestro degli uomini che per qualunque classe sociale facesse la scuola elementare minore diurna nella mattina, e la scuola elementare maggiore notturna all'Ave Maria; e dovrebbe essere una maestra delle donne che per qualunque classe sociale facesse la scuola nella mattina e dopo il mezzo giorno. Quanto alla lingua latina per la classe elevata della società l'insegnarla dovrebbe essere un obbligo del Parroco del paese il quale farebbe questa scuola solamente dopo il mezzo giorno. Nel territorio poi, diviso per rioni, si dovrebbe stabilmente fondare in ogni rione una parrocchia, ed il Parroco di campagna avrebbe l'obbligo solamente dopo il mezzo giorno della scuola dei Contadini. Chi tra questi volesse studiare la lingua latina, dovrebbe recarsi alla scuola del Parroco del paese.
- In ogni grande paese dovrebbero essere due maestri degli uomini, l'uno dei quali farebbe la scuola elementare minore per qualunque classe sociale nella mattina e dopo il mezzo giorno; e l'altro farebbe la scuola elementare maggiore diurna nella mattina per la classe elevata della società, nella qual scuola dovrebbe esser compreso l'insegnamento della lingua latina; e la scuola elementare maggiore notturna all'Ave Maria per la classe elevata ed insieme per tutte le classi popolari. Dovrebbe poi essere una maestra delle donne che per qualunque classe sociale facesse la scuola nella mattina e dopo il mezzo giorno. Nel territorio similmente, diviso per rione, la scuola dei contadini sarebbe come al numero terzo.
- Nelle piccole città, oltre le scuole del numero quarto, dovrebbe essere un maestro che in sé riunisse le due scuole di Rettorica e di Filosofia, il quale maestro potrebbe essere ancora in alcuni dei grandi paesi.
- Nelle grandi città la scuola notturna per le classi popolari e la scuola delle donne dovrebbero avere un numero di maestri e di maestre quanto ne sia richiesto dal numero degli abitanti; e la scuola notturna dovrebbe avere maestri distinti e tutti suoi che facessero questa scuola e nessun'altra. Dappertutto nel territorio, diviso per rioni, la scuola dei contadini sarebbe come al numero terzo.
- Tutti i maestri di paesi e città dovrebbero essere stabili e fissi ed avere un emolumento. Da questo sarebbero eccettuati i Parrochi sopraddetti che hanno i beni parrocchiali, e que' maestri che sono di un pio istituto. Così egualmente dovrebbero essere stabili e fisse le maestre ed avere un emolumento, dal quale sarebbero eccettuate le maestre che sono di un pio istituto. Costesti istituti, si di uomini che di donne, debbono avere una possidenza in tutti quei luoghi dove possono essere fondate. Del resto il consiglio

municipale dovrebbe nominare ed il Municipio del suo orario dovrebbe pagare gli uni e le altre; mentre sopprimere dovrebbe alle spese della scuola notturna e dei premi da dispensarsi in ogni scuola nei pubblici esami, e provvedere dovrebbe di abitazione la maestra delle donne, e possedere due luoghi distinti per la scuola degli uomini e per la scuola delle donne alla quale potrebbe servire la casa stessa della maestra. Ed il Municipio finalmente dovrebbe avere per libri e per giornali e per altro che occorre potesse, un fondo assegnato alla pubblica istruzione.

- In paese e in città, più estesamente che si può, si dovrebbero fondare gli Asili infantili; ed i ricchi, animati da spirito veramente cristiano, potrebbero all'istituto stabilire una fissa e perpetua pensione.
- In ogni Capo-luogo di provincia dovrebbe essere a spese di tutta la provincia una Scuola Normale di uomini e di donne, i cui maestri nominerebbe il Consiglio Provinciale, come del pari nominerebbe il Direttore dell'una e dell'altra. Questa scuola dovrebbe somministrare i maestri e le maestre per l'istruzione elementare di tutta la provincia, ed il Consiglio Provinciale nominerebbe ancora due Ispettori, i quali sarebbero eleggibili ogni tre anni, acciocchè si recassero una volta all'anno alla visita delle scuole elementari per la provincia a spese di questa, mentre in ogni Municipio dovrebbero esser sempre fissi due Prefetti delle scuole che verrebbero nominati dal Consiglio Municipale.
- In ogni anno per quelli che vogliono fare i maestri e per quelle che vogliono fare le maestre nelle scuole, si dovrebbe tenere un esame nel Capo-luogo della provincia dove sono le scuole Normali; e dietro questo esame gli uni e le altre avrebbero un diploma con cui poter concorrere alla Cattedra senza doversi più assoggettare ad ulteriore esame. Ed io dirò qui che ciò dovrebbe essere di qualunque maestro, esaminato la prima volta o nel Capo-luogo della Provincia o nell'Università secondo la scuola che dee fare; come ancora dirò che abolire si dovrebbe la riforma biennale dei maestri. Resterebbe però sempre a chi spetta la nomina degli uni e delle altre, il dritto della loro dimissione in alcuni casi da stabilirsi; come al maestro ed alla maestra sarebbe lasciato il dritto di appello a chi in Roma presiede capo supremo della pubblica istruzione ed in ultimo al Sovrano medesimo.
- Una cassa di pensione per li maestri e per le maestre, non solamente elementari ma di qualunque specie, dovrebbe fondarsi in Roma, nella quale gli uni e le altre di tutto lo Stato verserebbero semestralmente una quota che verrebbe fissata in proporzione al proprio emolumento. Epperò in questa proporzione dovrebbe fissarsi ancora ogni rispettiva pensione che si darebbe dopo un tempo di servizio da stabilirsi ed anche prima per sopravvenuta fisica indisposizione. Ed il maestro avrebbe il dritto che appresso la sua morte, avvenuta o prima di aver la pensione o dopo avuta, una metà ne avesse la sua moglie se fosse ammogliato. Ed io qui dirò che i Municipi dovrebbero aumentare le paghe dei maestri e delle maestre, perchè fossero più decorose al loro nobilissimo ufficio.
- Allora soltanto i figli di tutte le classi del popolo ed i figli dei contadini dovranno essere ammessi alle scuole superiori del paese e della città, quando, volendo dedicarsi al Sacerdozio ovvero correre la via delle scienze nello stato di secolare, avessero mostrato ingegno atto a ciò ed i mezzi per continuare e compire la carriera che imprendono. Farò riflettere d'altronde che il Seminario e il Collegio dovrebbero avere alcuni posti gratuiti per l'ingegno che non ha mezzi alla propria coltura.
- In ogni paese ed in ogni città ove non è cattedra di agricoltura, dovrebbe essere per ordine Sovrano istituita un'accademia agraria nel modo seguente. Il Municipio a proprie spese per una sola volta manterrebbe allo studio di questa scienza un giovane del luogo, il quale poi, tornato in patria, avrebbe l'obbligo d'insegnare l'agricoltura. E per tale maniera, appresa una volta la scienza, verrebbe trasmessa di generazione in generazione senza mai venir meno, fondando un'accademia i cui membri sarebbero i possidenti ed i preti del luogo, i quali dovrebbero associarsi ad un giornale agrario per esser sempre in armonia coi progressi della scienza. Ho detto anche i preti, perchè ciascun prete di ogni paese e di ogni città (specialmente dov'è cattedra di ogni coltura) dovrebbe applicarsi allo studio di questa scienza, acciocchè, divenuti parrochi di campagna, la sapessero insegnare ai contadini. Si avrebbe un campo modello, comprando un pezzo di terreno i membri dell'accademia stessa, tra i quali divisa la spesa sarebbe tenue per ognuno di essi.
- Se necessaria è l'istruzione ed educazione delle classi popolari nell'intero paese e della città, è necessario del pari istruire ed educare i contadini la cui demoralizzazione va più sempre crescendo. Per fissare dunque stabilmente le Parrocchie in campagna, non si potrebbe convertirle in queste parrocchie alcuni benefici ecclesiastici? Non si potrebbero prebende di qualche parrocchia che sia ben ricca? Non si potrebbe diminuire gli individui componenti un Capitolo od una Collegiata? Non si potrebbe toglier loro qualche fondo ed anche diminuir la pingue prebenda? Ristretto il numero dei Conventi che hanno possidenza, non si potrebbe donare qualche loro fondo ai parrochi di campagna ed il Convento abolito al Municipio.

il quale ne facesse quell'uso che più convenisse a quel tal luogo? Non si potrebbe finalmente ridurre a tante parrocchie di campagna i Conventi dei Frati Mendicanti, i quali parrebbe che tutti dovessero a quest'uovo rivolgersi? Ecco i mezzi che, o gli uni o gli altri secondo i luoghi, io propongo per fondare stabilmente le parrocchie di campagna. Rimarrebbe sempre fermo però che una o più Parrocchie sarebbero una o più Conventi di Frati Mendicanti, secondo uno o più suoi vari luoghi.

Parlerò di Montefeltro che è la mia patria. In questo paese, Delegazione di Ancona e Diocesi di Senigallia, che ha una popolazione, compreso il contado, di anime più di tremila e che va sempre aumentando. L'attuale scuola elementare si chiamerebbe elementare minore; l'attuale scuola di grammatica si direbbe scuola elementare maggiore, la quale sarebbe diurna nella mattina e notturna all'Ave Maria; l'attuale scuola di Rettorica riunirebbe in sé la Rettorica e la Filosofia. Si dovrebbe inoltre fondare una scuola per le donne, ed ancora un'Accademia agraria, ed in fine nel territorio, diviso per rioni, si dovrebbero fondare le parrocchie di campagna.

L'insegnamento della scuola elementare minore per qualunque classe sociale sarebbe: Sillabare e leggere - Scrivere - Calligrafia e disegno - Elementi di grammatica italiana - Dottrina cristiana - Il primo corso di aritmetica - Elementi di cosmografia - Lettera di educazione religiosa e morale - Lezioni di civiltà urbanità - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria e con queste un esercizio di conto - L'insegnamento della scuola elementare maggiore diurna per la classe elevata della società sarebbe: Grammatica italiana - Grammatica latina - Lettera di prosatori e poeti italiani - Traduzione di prosatori e poeti latini - Prosodia latina - Esercizio di versione nella sola prosa dall'idioma italiano nel latino - Regole di elocuzione italiana - esercizio del comporre in prosa italiana - Esercizio di declamazione in prosa ed in verso - Compendio di cronologia - Compendio della storia universale antica e moderna - Compendio di archeologia - Compendio di mitologia - L'insegnamento della scuola elementare maggiore notturna per la classe elevata ed insieme per tutte le classi popolari sarebbe: Grammatica italiana come nella mattina - Dottrina cristiana - Lettera d'istruzione sui diritti e doveri dell'uomo - Lettera di educazione religiosa e morale - Compendio di Storia Sacra del vecchio e del nuovo Testamento - Continuazione della cosmografia e della geografia - Compen-

di della storia d'Italia - Esercizio epistolare - Il secondo corso di aritmetica - Algebra - Geometria pratica - Nozioni popolari di fisica - Nozioni popolari della natura animale, vegetale, minerale - Nozioni tecniche di veterinaria - Nozioni d'igiene - Lezioni di commercio - Nozioni di agricoltura - Lezioni di Compendio domestica - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria, e con queste un esercizio di canto - L'insegnamento della scuola delle donne per qualunque classe sociale sarebbe: Sillabare e leggere - Scrivere - Grammatica italiana - Dottrina cristiana - Elementi di aritmetica - Lezione di economia domestica - Lettera educazione religiosa e morale - Lezioni di metodo educativo che deve usarsi da una madre per educare i suoi figli - Nozioni d'igiene - Lezioni di civiltà urbanità - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria, e con queste un esercizio di canto - L'insegnamento della scuola dei contadini sarebbe: Sillabare e leggere - Scrivere - Grammatica italiana - Dottrina cristiana - Tutto il corso dell'aritmetica - Nozioni popolari di fisica - Nozioni popolari della natura animale, vegetale, minerale - Compendio pratico di ogni coltura - Lezioni di economia domestica - Nozioni d'igiene - Nozioni di veterinaria - Nozioni riguardanti il commercio - Lettera d'istruzione sui dritti e doveri dell'uomo - Lettera di educazione religiosa e morale - Lezioni di civiltà urbanità - Poesie religiose e morali da fissarsi nella memoria, e con queste un esercizio di canto -

16. Questo insegnamento potrà essere opportunamente modificato secondo la diversità dei luoghi. Che se non si può attualmente insegnare tutto ciò che da me è proposto, sia per ora insegnato quello che si potrà, giacché l'istruzione elementare verrebbe poi migliorata dalle Scuole Normali e dalla legge Sovrana che abbraccerebbe tutte quante le scuole, come io dal principio diceva.

LUIGI MANCINI PROF. DI BELLE LETTERE.

GUARDIA CIVICA

Credevamo che l'opinione pubblica manifestata in tante diverse guise e nei circoli e nei caffè e nei posti d'armi e ripetuta in più Giornali di Roma fosse bastata a far mutare opinione al Comando Superiore intorno al progettato ordinamento delle Compagnie della Guardia Cittadina. Non comprendiamo in verità come si possa tenere con tanta immutabilità la propria sentenza, quando tutto

da certi dionti e da faccioletti, fuori in una di quelle, dipinta a guisa di tenda militare, con le armi del Sovrano nella volta, era composto un altare e sovra esso l'immagine di Nostra S. E. R. Monsig. Valentini, degnissimo Prelato che, rivestito de' sacri paramenti, accompagnato da vari ecclesiastici e dal Cappellano ordinario del Battaglione, intonavano le presi di rito, e benediceva con espansione di cuore gli astanti e il quartiere. Dato termine alla religiosa funzione, fu offerto lantissimo rinfresco da Capitani del Battaglione a più centinaia di militi. L'encomiato Prelato, anima di quel convegno, non solo volle seder tra gli ultimi, ricusando il seggio preparato, ma ordinò che tutti fossero a capo coperto, familiarmente conversando, in specie col Com. del Batt. o coi Capitani ora ora prescelti da S. S.; di poi preso congedo dai militi e da essi accompagnato fin alla porta Maggiore del Quartiere, si trasse al suo palazzo.

Noi non possiamo chiudere questo brevissimo articolo senza notare che le milizie civiche romane ebbero vita da brevissime ore grazie alle incessanti cure dell'adorato nostro Pio IX, il quale ben inteso che solo esse potevano esser di scudo alla pace interna de' suoi felicissimi Stati. Egli abbandonò le armi in mano de' cittadini, per propria, e qualità i primi, non per venale prezzo e spirito di parte raccolti, ma perché amici della Religione edella Pontificia Autorità. E meglio non poteva fare, trito essendo l'adagio, che, non exortibus, neque thesauri regni preliu sunt, verum civium amici, quae neque armis coepere, neque auro parere quiet, officio et fide parantur: (Sen):

Rediammo in fine le maggiori grazie ai lodati superiori che, a preferenza di ogni altra cosa, ancor propria, occupano le più preziose ore del giorno a vie meglio confermare questa bella istituzione cittadina, a cui segnamento e con generale assenso, presiedono.

UN CIVICO del Batt. Monti.

CITERNA

Comune presso Città di Castello, la sera del 3 corrente Agosto volle prendere circostanza, come di slancio spontaneo, a festeggiare il nostro amato Sovrano Pio IX per la diminuzione al prezzo del sale, beneficio grande alla povertà che da tanto tempo li sospirava. Giunsa appena la Notificazione (verso l'una pom.) dove dei primari cittadini subito si poseo in giro, come interpreti della comune letizia, a raccogliere delle piccole obblazioni volontarie, che senza molta fatica, divennero più che sufficienti all'uopo. La sera, per quanto poté permettere la ristrettezza del tempo, tutto il luogo si pose a festa, si accorsero fuochi d'allegrezza, che venivano accompagnati da spesso salvo de' mortari e nella piazza si innalzò, fra molteplici candelabri, un elegante padiglione, dove brillava in trasparente il glorioso stemma di Pio IX, o al dritto, in cornice, la Notificazione suddetta. Tutto lo festone con gara gentile apparvero vagamente illuminate, tra le quali si distinguono, per la moltitudine dei cori, e per grazia di variopinti lampioncini, quella del Palazzo di Monsignor Orlandini, il quale, ben contento di veder celebrare una festa a tanto Pontefice, contribuì per primo generosamente alla spontanea largizione perché ridondasse più bello il festeggiamento. Infatti tutti gli civici a Pio IX si intrecciavano ai cori dei cittadini in onore di Lui, e Monsignore, anch'egli si degno

framteschiarsi al popolo ed unirsi a quei sinistri plausi che si tributavano in segno di gratitudine al massimo dei Sovrani. Il di poi, col residuo delle obblazioni vennero fatte elemosine a tutti i bisognosi, i quali benedicevano alla Gausa d'onde ogni nuovo si spesso queste solenni dimostrazioni di ricouoscenza, eccitate con sì nobile trasporto da un affetto non equivoco, né compo-

SASSOFERRATO

A consolazione di tutti i buoni si fa noto essere stato promosso il Governatore di Sassoferrato Signor Francesco Maria Matteucci di Sinigaglia degnamente lodato in due Articoli del Popolare di Roma dei giorni 22 Giugno e 13 Luglio prossimi perduti, e noto per conseguenza a chi li ha letti bene. Sassoferrato ha provato la più grande soddisfazione possibile nel vedere che i meriti di quest'uomo sono stati presi in considerazione. Circa la mezza notte del 15 al 16 corrente è partito non si sa per dove, accompagnato da suoi fedelissimi il Signor Don Francesco Frascioni ed il Signor Don Francesco Andreoli Arciprete del luogo, il quale dalla candida e leale amicizia per il Governatore suddetto non ricavava co' suoi efficaci e decisivi consigli il bene del suo Paese, oltre che influiva anche più in alto a un nobile scopo degno di un Cittadino e di un Prete dei nostri tempi.

Sassoferrato trovasi ora in perfetto stato di quiete e ciò per essersi disignati i timori che vi potesse essere una qualche manovra nella Campagna, quasi diramazione de' fatti di Roma, tanto più che nella sera del 25 perduto mese una mano di Briganti ben guarniti di bastoni e di armi guidati dai Signori Quirino, Luigi ed Attilio Fratelli Frascioni (come da ufficiale deposizione della Forza al Governo), non che da Giambattista Pulcinelli che fin da molto tempo in dietro dava manifesti segni di malo animo e di sinistri disegni con pubbliche minaccie ec. composta di varj Contadini, si portò di notte ad insultare per varie ore la inerme e quieta Popolazione del Borgo di Sassoferrato, né desistè dall'onta delle progre di varj Preti sinceramente buoni, né all'intimazione della forza finché non fu dispersa a furia di sonoro bastonato. Il Pulcinelli fu il giorno dopo cacciato dal proprio Padrone, Sig. Francesco Frascioni, dal suo servizio, e posto quindi in arresto: fu pure arrestato un altro della turba provocatrice in detta sera, cioè Giuseppe Lunardi, il quale da molto tempo ivva cantando canzoni empie pubblicamente, e perfino sotto le finestre dell'incapabile Governatore.

Dopo tali arresti regna la tranquillità in Sassoferrato anche per il fondato speranza che il Governo sarà per provvedere agli urgenti di lui bisogni con qualche altra promozione, e Noi con piacere annunziamo al pubblico la ristabilita pace e la promozione del Governatore.

MEDAGLIA

Perché non pubblicata, nitida ancora parlò di un'opera degnissima di speciale menzione ed encomio, questa si è la magnifica Medaglia dal Cav. Alessandro Zeloni ordinata ad uno de' più valenti incisori della Zecca di Vienna per nome C. Radnitzky e da esso fatta coniare in onore dell'Immortale Pio IX onde eternizzare l'atto d'incorporabile Clemenza, l'Amnistia, Medaglia ch'egli ebbe già lo

septembre 1831 relative a l'uniforme de la Garde Nationale du département de la Seine (art. 209 present Recueil) établit une grande et une petite tenue; mais il résulte d'une décision du Ministre de l'intérieur, en date du 9 Octobre 1837, que la GRANDE TENUE est seule obligatoire (ordrè du jour du 15 Octobre) e però per noi non essendovi piccola o gran tenuta, quell'una che è stabilita pensiamo debba essere prescritta per obbligo. Sarebbe poi soddisfarci i voti universali mutand i calzoni turchini in rosso, colore più vivo e gaio, e con tanto buon effetto adottato da moltissime milizie europee, e se ne vantaggerebbe non poco la nostra agricoltura introducendo anche fra noi la coltivazione della robbia.

Preghiamo caldamente i Deputati dei rioni a non escludere con troppa facilità dalla Guardia Civica tanti individui che vi sono chiamati dal Regolamento, il quale è in ciò giudiziosamente largo, poiché menomando il numero delle Guardie, oltre l'aggravare di soverchia opera gli ammessi, si eccita grave malcontento in quelli che ne vengono capricciosamente o almeno per lievissime cause esclusi. E preghiamo ancora il comando Superiore ed i capi di battaglione ad essere solleciti dell'armamento delle Guardie Civiche non essendo più questo il tempo di protrarre a lungo il finale organizzazione della milizia cittadina, che i presenti bisogni imperiosamente reclamano.

FEDERICO TORRE

NECROLOGIA

Il giorno 4 agosto mancava ai vivi in Parigi il General Busi, Bolognese, Cavaliere della Corona di Ferro, e della Legione d'Onore.

Prode Uffiziale, intemerato cittadino, amatissimo della nostra Italia, ottimo consorte, tenerissimo padre, in pochi anni perdè gradi, Patria, consorte, figli, e quasi solo povero ed infermo spirava esule in terra straniera..... Sia pace a quella egregia anima sua, la quale ricongiuntasi in cielo col suo Creatore accrescerà il numero di quegli spiriti eletti che genuflessi all'altissimo suo Trono pregano perché volgano tempi migliori a questa nostra Patria comune, e perché retta dal GRAN PIO, sia ella indipendente e felice.

G. C. L.

DICHIARAZIONE

DI ANGELO BRUNETTI DETTO CICIRUACCHIO

Da qualche mese a questa parte, Angelo Brunetti detto Cicirucchio, riceve lettere da ogni paese d'Italia le quali parlano di cose di cui Esso non può prendersi alcuna cura. Ve ne furono di quelle che esigevano da lui un rimedio ad un male pubblico;

(1) Section 5. de la Discipline.

Articoli comunicati ed Annunzi

PIETRASANTA

9 Agosto. Jeri fu lodato, e benedetto al Signore in questa Insigne Collegiata, perchè salvò il Padre della Cristianità, e Roma, Madre Comune, dalle trame dei nostri nemici: Sia onta a questi, e grazie all'Altissimo.

Il Tedeum e il Tantum ergo furono cantati a Capella; assistè alla Sacra e civile funzione in forma pubblica il Magistrato, la Banda Civica, e il Clero; la bella Chiesa era messa a festa; il popolo della circieviciva Città concorse qui in Toscana, ove l'ottimo Principe lascia libera l'espansione dei nobili affetti.

Furono raccolte per Nota, e per Accento delle Elemosine per l'infelice Terra di Montignoso (nel Ducato di Lucca) inabissata la terza volta dal Torrente che la traversa, e i di cui abitanti chieggono pane e vestito alle porte di questa Città.

A segno di gioia, siccome già in Pisa, volevano i Cittadini ornare gli abiti con fiori artefatti, bianchi e gialli; ma il loro buon senso li persuase a scanzare tal dimostrazione, come quella che potea forse dar luogo e pretesto di tumulto, e di censura verso un Popolo obbediente ed amoroso del suo Sovrano, al quale va ora erigendo un magnifico Monumento.

(Da Lettera)

SCANDRIGLIA IN SABINA

15 Agosto - Feste in onore di Maria Santissima Assunta in Cielo e del glorioso Sant'Uccello.

Il giusto entusiasmo per il nostro adorato Sovrano non che vien meno, progredisce anzi a passi immensurabili, e non più pago sbrigliarsi a tutto talento per entrare alle Città penetra lieto della sua bella baldanza fin nei piccoli luoghi. Vive nel buon Pontefice una forza, direi così portentosa propagantesi in modo, che non v'ha più cuore nel Mondo, che ver la di Lui venerata Persona non sia d'amore immenso compreso. — Scandriglia ella è una Terra in Sabina, presso che di mille, e trecento abitanti, doviziosa di ulivi, e di tutti que' prodotti, onde va adorno un suolo ubertoso; e non già perchè v'è bi la cura avanzo a scrivere avere ella dovizia maggiore di cuori se non del tutto ingentiliti, generosi al certo, nobili, valenti, amanti del peregrino, che vi mena il suo piè. — Ella è una festeggiare il 15, e 16 Agosto giorno sacri alla Nostra Donna levata ne Cieli, ed al Santro Filantropo di Montpellier, per quanto è in Lei, con la pompa la più devota, e solenne. Grata al Sovrano per favore testè ricevuto volle addimostreare innanzando bella memoria, la festa de' Celesti accoppiando a quella di Lui, che così onorevolmente sostiene le voci di Cristo. Non così tosto si pensava erigere un Arco Trionfale, che in sullo istante afforzati dalla santa cagnone si davano i più ingegnosi Terrazzani a compiere il lavoro. A renderlo più grato agli occhi, più armonioso nelle sue parti, meno indegno infine del gran Pio, nostro adorato Pastore, il di cui nome augusto rendeva più bella la Cornice, che incornava l'Altico, si aggiungeva quel Valente Giovane, che è il Sig. Felice Cicconetti Architetto notissimo, che per il giorno glorioso degli otto Settembre con ammirazione e plauso universale si per la

vaghezza del disegno, si per la rapidità dell'opera eresse il grande Arco in Roma, rendendo così con lavoro non duraturo, eterno per sempre il suo Nome. Egli anco appo noi apprestandone sempre il modello, è spesso la sua mano solerte, venne a porre insieme lavoro, di che qualsiasi Città più luminosa avrebbe potuto a tutto dritto menar vanto non comune. Elleno sono due cose in tal fatto osservabili: il nobile ardore de' miei compatriotti in operare colanto, il ferventissimo zelo del Cicconetti, che non ben contento appalar le glorie del Gran Pio ne luoghi più vasti, e più irraggiati da' lumi del progresso, ne va infiammando del Santo Amore que, che triste condizione potrebbe tenere ancora infocati da un buio. Lode eterna al giovane prode, che all'ingegno ammogliò la bella unione del pensiero!... Rispondenti all'apote' v'erano intanto oltre i replicanti civita al Buon Principe, e dalle iscrizioni epigrafiche, e de' pensieri avvivati dalle muse, ne quali dove avresti ammirato l'ingegno, dove ancor l'eleganza, dovunque il cuore Possano costosi voti raggiungere il suo scopo!... E debbe essere, se il Cielo in Pio piucchè di un Uomo direquasi ci volle esser cortese di un Angelo, piucchè d'un Sovrano di un Padre, non già d'un severo Amministratore delle Leggi, ma sibbene di un'amabile riformatore!

Pio PALMIERI.

Guardia Civica Romana

RIONE I. MONTI

Nel giorno 15 Agosto fummo spettatori di bella militare comparsa, che lo guardie cittadine del Rione Monti, con un contegno veramente marziale, fecero per lo vie percorse dal Sommo Pontefice in occasione che recavasi nella Basilica Liberiana. Avresti creduto che fosser vecchie milizie, già adurate agli usi, ed alle pene di guerra. Dinvolte nella marcia, con alla testa i loro capi, svelte nel maneggio delle armi, severe nell'ordine delle file, paron masse compatte, moventisi con tempo a forza di macchina. Apriva il passo una mano di esse che figuravano da guastatori. Seguiva il concerto de' Carabinieri Pontifici, diretto dal celebre Sig. Nicoletti, che in bella mostra, coll'avvicendar dei musicali istrumenti, rendea più bella quella eletta di militi, ed a questi unito, smentiva le voci malvoli di odi reciproci, infami monzongio di pochi tristi. In questo modo si portarono tutti nel tempio di S. Lorenzo in Miranda, sito nel Foro Traiano, ove le vetuste memorie infiammavan meglio lo spirito di esse.

Udita la messa, volsgro verso la via di S. Maria Maggiore, equivi, fatti glionori al Sommo Pontefice si ridassero al proprio quartiere, sempre in bel ordine. Indi sotto le abitazioni del Sotto-Tenente Colonnello del Grande, o del Sig. Maggiore Tittoni, che un impegno o cura tralasciano per la istruzione del loro battaglione, il Concerto suonò svariato note, fra quali il tanto desiderato inno di Pio IX, o per meglio dire, l'inno nazionale, che non si fece attendere. Voci di giubilo udironsi spontanee; ed un lauto rinfresco fu regalato a quei militi dal Sig. Del Grande, poi data trugna fina a sera ad ulteriori dimostrazioni di fraterna allegrezza.

Non appena cessato il giorno, funzione più solenne ebbe luogo nel quartiere. Disposto a festa lo stanço di esso, illuminato

ERRATA - CORRIGE

— Nel N. 32 del Contemporaneo all'articolo della lingua latina nelle disse civili furono omesse le seguenti note:
(1) Sì, o signore, si è gridato, e scritto contro quell'articolo, ma nulla fino ad ora si è stampato. Se ciò avverrà, si darà risposta a et si deficient vires, audacia certe « Laus erit; in magnis et voluisse sal esto » Perpet.
(2) Di Federico II ci racconta Cantù (lib. 17 c. 5): « per lui in giurisprudenza s'introdusse la lingua volgare, troppo importante in materie, che toccano il popolo. » (nota dello scrivente)
(3) Voglia il cielo, che non sia L. Ma pur troppo si seguita a scitare, e difendere in latino avanti la Rota, e Segnatura, e a decidere e sentenziare in latino...
(4) Oh Dio! Neppur uno di tanti valenti giovani, di cui va giustamente superba la Curia Romana si è mosso a reclamare, ed afforzare questa riforma! Il vincere dunque è impossibile. Le grida d'un solo o di uno che è l'ultimo della Curia, è l'abbaiar del cane alla Luna.

Per ANGELO BRUNETTI -- Tommaso Tommassoni.

Corrispondenza del Contemporaneo

VITERBO - Sig. N. N. Grazie. L'argomento è stato già trattato nel nostro giornale.
PESARO - Sig. G. D. A. Come vede abbiamo profitato delle notizie che Ella ci ha dato e di cui la ringraziamo.
BOLOGNA - Sig. D. E. F. Il suo articolo favorito fin dal 4 Giugno non è stato ammesso dalla Censura.
Id. - Sig. T. S. obbligatissimi del grazioso dono.
PESCIA - Sig. G. L. Eccola servita nel miglior modo che si poteva.
MONTALBODDO - Sig. A. J. A. Grazie mille.
SINIGALLIA - Sig. P. T. È pregata di mandare la seconda parte della sua memoria.
GENOVA - Sig. P. C. Abbiamo ricevuto la sua lettera del 15 Agosto, e la ringraziamo delle gentili sue esibizioni. Speriamo per l'avvenire di essere più fortunati in servirla.

INVITO SACRO

Monsignor VERROLLES, vescovo di Colombia, vicario apostolico della Tartaria Cinese, predicherà di nuovo in favore dell'Opera della Propagazione della Fede domenica 22 agosto 1847 alle ore 10 del mattino nella chiesa di San Luigi de' Francesi. Questo venerabile Vescovo farà per un'ultima volta sentire la sua voce apostolica in Roma, per soddisfare al desiderio di molte persone che gli ne hanno fatta istanza.

BIBLIOTECA

portatile dell'ufficiale di Fanteria prescritta dal Ministero della guerra in Francia per la Guardia Nazionale ed altre armi — Prima traduzione italiana. Questa Biblioteca è composta di nove Volumi in 32. con tavole analoghe e contiene le seguenti materie:
Vol. 1. La Scuola del Soldato.
Vol. 2. La Scuola del plotone.
Vol. 3. La Scuola del Battaglione.
Vol. 4. La Scuola dell'evoluzioni di linea.
Vol. 5. Regolamento del servizio interno.
Vol. 6. Regolamento del servizio in Piazza.
Vol. 7. Regolamento del servizio in Campagna.
Vol. 8. Regolamento di Amministrazione.
Vol. 9. Regolamento sulla conservazione delle armi.
Ogni volume vendesi anche separatamente. È uscito il 1. Volume « La scuola del soldato con 10 tavole » Si vende in Bologna alla Libreria Monti al Mercato di mezzo.
L'ufficio del Contemporaneo s'incarica delle commissioni di quest'Opera.

DELLA LEGISLAZIONE CIVILE

dello Stato Pontificio — Ragionamento Storico-filosofico dell'Avvocato Innocenzo Angelini di Montefeltro vol. 1. fasc. 1.
Patti d'Associazione
1. L'opera sarà compresa in due volumi di cento fogli di stampa per ciascuno, e verrà distribuita in fascicoli di venti fogli circa ogni due mesi.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays
DEPARTS TOUS LES JOURS
Pour LION, PARIS et tout le NORD
TRANSPORT DES MARCHANDISES
à Prix Fixe
de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis
en 22 jours dito
en 60 jours dito
de LYON à ROME et viceversa en 7 jours garanties
en 15 jours dito
en 45 jours dito
ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE
Place Royal 4. à MARSEILLE

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PIO MOLA Amministratore

Via della Scrofa Num. 144